

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI
PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE,
GIURIDICHE E STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in
Scienze politiche, Relazioni internazionali
e Diritti umani



IL FENOMENO DEL LAVORO MINORILE:
IL CASO DELLO SFRUTTAMENTO
INFANTILE NELLE PIANTAGIONI DI
CACAO IN COSTA D'AVORIO

Relatore: Prof. ARRIGO OPOCHER

Laureanda: GIULIA BOSCOLO NALE
Matricola n. 1231964

A.A. 2021-2022

*Alla mia famiglia,
Ad Aurora e Margherita,
A chi ha il coraggio di provare, la paura di fallire
e la forza di non arrendersi.*

INDICE

INTRODUZIONE.....	2
CAPITOLO I : LA PIAGA SOCIALE DELLO SFRUTTAMENTO MINORILE	4
1.1 Presentazione del fenomeno	4
1.2 Tipologie di lavoro minorile	8
1.3 L’evoluzione legislativa internazionale	10
1.4 Il ruolo dell’istruzione	13
1.5 Gli effetti delle multinazionali nel lavoro infantile	15
1.6 L’impatto della pandemia da COVID-19.....	17
CAPITOLO II : CASO DI STUDIO: SFRUTTAMENTO MINORILE NELLE COLTIVAZIONI DI CACAO IN COSTA D’AVORIO	20
2.1 Il potere del cacao	20
2.2 Il lavoro minorile nelle coltivazioni di cacao ivoriano	24
2.2.1 Le condizioni di lavoro dei bambini.....	26
2.2.2 Protocollo Harkin-Engel.....	30
2.3 Le certificazioni del cacao	32
2.3.1 Fairtrade	33
2.3.2 Rainforest Alliance.....	35
2.4 Nestlè Cocoa Plan per l’abolizione del lavoro infantile nelle piantagioni di cacao in Costa d’Avorio.....	37
CAPITOLO III : LE ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI NELLA LOTTA CONTRO LO SFRUTTAMENTO INFANTILE	39
3.1 World Cocoa Foundation	39
3.2 International Cocoa Initiative	41
3.3 IPEC.....	42
3.4 UNICEF	46
3.4.1 Analisi del report “ <i>Children’s rights in the cocoa-growing communities of Côte d’Ivoire</i> ”	50
3.5 Save the Children.....	52
CONCLUSIONE.....	54
BIBLIOGRAFIA	56

INTRODUZIONE

Nonostante i progressi registrati negli ultimi anni, il lavoro minorile è ancora un problema globale: nel mondo ci sono 170 milioni di minori vittime di lavoro infantile. Secondo le stime dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL), metà di essi è costretto a svolgere attività pericolose che potrebbero mettere a rischio la loro sicurezza, salute e sviluppo fisico, psichico e morale. In aggiunta, con la diffusione del Covid-19, il fenomeno è incrementato per la prima volta in vent'anni a livello globale, esponendo ancora più bambini al rischio di sfruttamento lavorativo. L'elaborato, dunque, è volto ad approfondire il fenomeno globale del lavoro minorile, analizzando in particolare lo sfruttamento infantile nelle piantagioni di cacao in Costa d'Avorio.

Lo scopo principale di questo studio è mostrare come il lavoro infantile sia tutt'ora presente in ogni regione del mondo, soprattutto nei paesi in via di sviluppo.

La tesi di laurea inquadra il tema d'indagine in tre capitoli. Il primo capitolo, di contenuto introduttivo, definisce il lavoro minorile e presenta le sue varie forme. Vengono analizzati i fattori che lo causano; tra questi troviamo principalmente la povertà, l'assenza dell'istruzione, le guerre e i disastri naturali. Inoltre, l'istituzione dell'OIL e l'adozione della Convenzione sull'età minima n. 138 e della Convenzione sulle peggiori forme di lavoro minorile n. 182 hanno favorito la disciplina di questo fenomeno. Infine, viene esaminato come la pandemia ha aumentato la povertà e di conseguenza il lavoro infantile, anche a causa della temporanea chiusura delle scuole. Nel secondo capitolo ci si è soffermati principalmente sull'aumento del consumo globale di cacao, che ha portato un incremento dello sfruttamento minorile nella produzione di cacao nel paese in cui viene maggiormente prodotto, la Costa d'Avorio. In particolare, si fa riferimento alle pesanti mansioni e alle estenuanti condizioni di lavoro a cui i bambini sono sottoposti, provocando numerose ferite e lesioni che potrebbero compromettere la loro salute. Per ultimo, vengono presentate le due principali certificazioni di cacao a livello globale che garantiscono filiere etiche ed ecosostenibili, tracciabili in ogni fase della produzione: Fairtrade e Rainforest Alliance. Il terzo e ultimo capitolo pone l'attenzione ai numerosi progetti che le maggiori organizzazioni internazionali hanno attuato per contrastare definitivamente lo sfruttamento di lavoro minorile. Ad esempio, World Cocoa Foundation ha fondato

“*Cocoa Action*”, un’alleanza tra le maggiori multinazionali di cioccolato allo scopo di attuare una strategia per abolire il lavoro minorile nella catena di approvvigionamento del cacao. International Cocoa Initiative ha sviluppato la “*Strategia 2021-2026*” al fine di favorire il raggiungimento dell’obiettivo 8.7 dell’Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, ovvero sradicare il lavoro infantile e il lavoro forzato in ogni sua forma entro il 2025. In conclusione, viene messo in evidenza il report “*Children’s rights in the cocoa-growing communities of Côte d’Ivoire*” redatto da UNICEF per esaminare quali diritti dei minori vengono violati durante la coltivazione del cacao in Costa d’Avorio.

CAPITOLO I

LA PIAGA SOCIALE DELLO SFRUTTAMENTO MINORILE

1.1 Presentazione del fenomeno

L'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO) definisce il lavoro minorile, denominato "child labour", come

“l'attività lavorativa che priva i bambini e le bambine della loro infanzia, della loro dignità e influisce negativamente sul loro sviluppo psico-fisico.”

Nel 1986, il Comitato Esecutivo dell'UNICEF indicò alcuni fattori utili per riconoscerlo, tra cui: lavoro a tempo pieno in età troppo giovane, lavoro che comporta stress fisico e psicologico, lavoro che impedisce di accedere all'istruzione e lavoro che compromette la dignità e l'autostima del bambino come la schiavitù. Per questi motivi, lo sfruttamento di lavoro minorile è considerata una delle maggiori piaghe dei nostri tempi e comprende varie forme di sfruttamento spesso causate da condizioni di estrema povertà, da guerre, dalle disuguaglianze sociali e da situazioni economiche e politiche in cui i diritti dei minori non vengono rispettati.

Non tutte le attività lavorative svolte dai bambini rientrano nella definizione dell'ILO ed alcune non sono nocive per il loro sviluppo psico-fisico. Molti bambini aiutano le proprie famiglie fin da giovanissimi, svolgendo piccole attività nell'impresa di famiglia. Man mano che crescono, acquisiscono le abilità e le competenze utili per diventare futuri lavoratori. Gli incarichi leggeri, definiti "child work", se attentamente monitorati, possono avere un ruolo fondamentale nel processo di crescita dei bambini, nel quale imparano a socializzare e ad assumersi le proprie responsabilità.

Circa 663 milioni di minori vivono in famiglie "povere multidimensionalmente", cioè che non possiedono nemmeno i beni di prima necessità. Tra questi, oltre 385 milioni di bambini, cioè uno su sei a livello globale, vivono in una situazione di povertà estrema, con circa 1,90 dollari al giorno e così si ritrovano costretti a lavorare e mettere in secondo piano l'istruzione per la loro sopravvivenza e quella della loro famiglia.

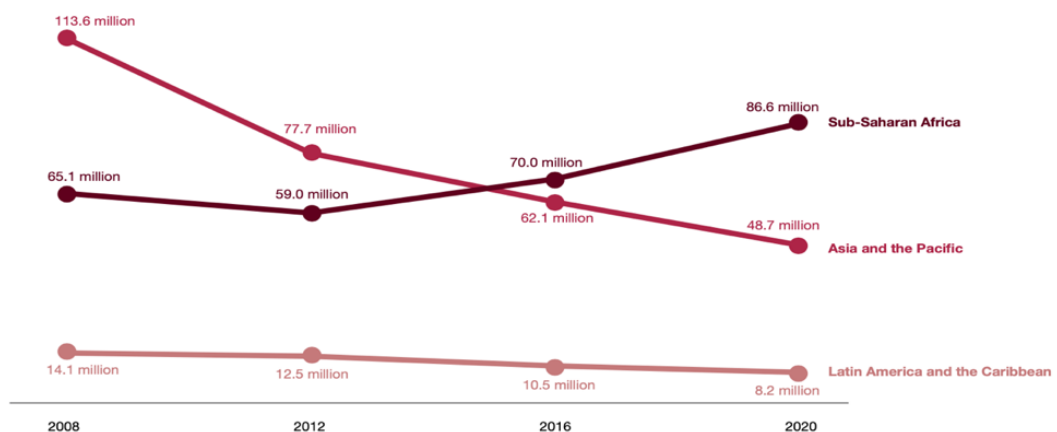
Determinare con certezza il numero di bambini lavoratori nel mondo è un compito arduo. Secondo le stime dell'ILO, circa 170 milioni i bambini dai 5 ai 17 anni sono coinvolti nello sfruttamento di lavoro minorile nel mondo, di cui 102 milioni sono

ragazzi e 68 milioni sono ragazze, ossia un bambino su dieci in tutto il mondo. La proporzione nei paesi in via di sviluppo è ancora più elevata, sono circa un bambino su quattro. Tra questi, quasi la metà svolge forme di lavoro particolarmente rischiose e pericolose, che mettono in pericolo la loro salute, la loro sicurezza e il loro benessere morale.

Le statistiche mostrano uno scenario variegato: a livello globale, ad eccezione dell’Africa subsahariana, il numero di bambini coinvolti nello sfruttamento di lavoro minorile sta diminuendo ad un ritmo moderato, ma è ancora un problema mondiale e ogni area geografica presenta le proprie tendenze regionali.

Come si nota nella figura 1, l’Africa subsahariana si distingue come l’unica regione in cui il numero di bambini lavoratori, corrispondente a oltre 86 milioni, è aumentato nel 2020 e quella con la più alta incidenza di minori che lavorano precocemente in rapporto al totale di bambini, a causa della sproporzionale crescita della popolazione degli ultimi anni e della diffusione dell’epidemia di HIV-AIDS, che ha reso orfani molti bambini e li ha costretti a lavorare per sopravvivere. Inoltre, il sistema di protezione sociale in Africa, nonostante i progressi, ha ancora una copertura molto bassa in relazione ad altre aree. Solo il 17% della popolazione è coperto da almeno una misura di protezione sociale adeguata, rispetto al 43% in Asia, al 66% nelle Americhe e all’83% in Europa.

Fig. 1 – Numero di bambini di età compresa tra 5 e 17 anni coinvolti nel lavoro minorile, per regione

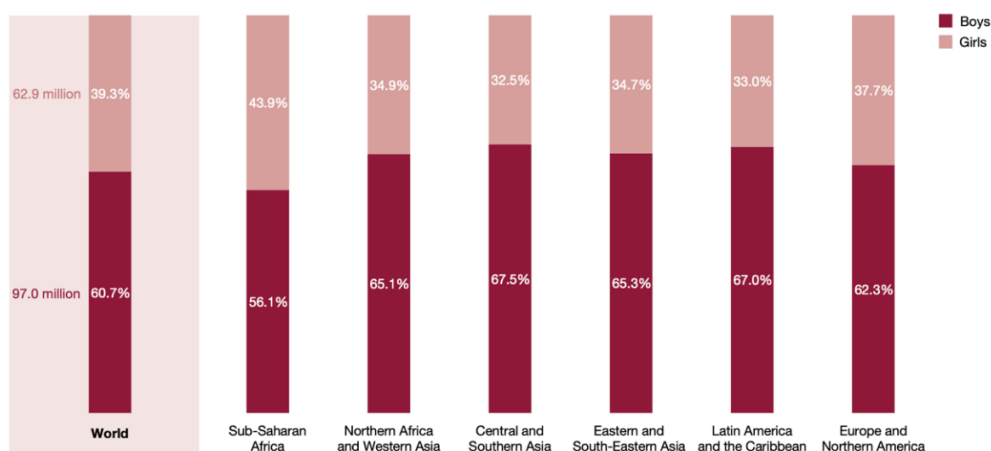


Fonte: ILO, 2020

Il continente asiatico, con all'incirca 49 milioni di bambini, è la regione che ha visto il maggior calo di minori lavoratori dal 2008 al 2020. Questo trend decrescente si deve al progressivo miglioramento economico dei paesi asiatici colpiti dallo tsunami nell'Oceano Indiano nel 2004, che distrusse intere città lungo le coste e uccise decine di migliaia di persone. Anche nell'America Latina e nei Caraibi si è verificata una riduzione del numero di bambini coinvolti nel lavoro minorile, grazie ad una situazione economica migliore nei paesi della regione dovuta all'adesione di numerosi programmi di trasferimento di denaro alle famiglie più povere.

Come si osserva nella figura 2, lo sfruttamento minorile è più frequente nei ragazzi rispetto alle ragazze: secondo i dati, i maschi da 5 a 17 anni hanno un'incidenza di quasi un terzo in più rispetto alle femmine della stessa età di essere impiegati nel lavoro minorile.

Fig. 2 – Percentuale di bambini di età compresa tra 5 e 17 anni coinvolti nel lavoro minorile, per sesso e regione



Fonte: ILO, 2020

Però, le statistiche non comprendono moltissime bambine che svolgono lavori domestici presso le case di altre famiglie poiché sono nascoste dall'esterno. Queste attività meritano un'attenzione speciale vista la natura del lavoro svolta, le condizioni cui i minori sono sottoposti e la maggiore difficoltà a essere trovati, che rende impossibile quantificare questa forma di sfruttamento. Le attività che le bambine forniscono includono pulizia, cucinare, servizio dei pasti, lavaggio e stiratura dei

vestiti e piccole riparazioni. Lavorano ad orari massacranti, spesso in forma di schiavitù e guadagnano un compenso minimo, solitamente sono malnutrite, non viene concessa loro la possibilità di gioco e sono isolate dai coetanei, perciò maggiormente esposte a violenza e ad abusi. La loro condizione è di “invisibilità” poiché non vanno a scuola, vivono in una condizione di precarietà che a volte si trasforma in vera e propria schiavitù. In molti paesi in via di sviluppo, anche famiglie relativamente povere possono permettersi delle domestiche minorenni, per esempio in Sri Lanka una famiglia su tre ne ha almeno una.

La quota di bambini coinvolti nel lavoro minorile è il triplo più alta della media globale nei paesi a basso reddito. Livelli elevati di lavoro minorile ostacolano la crescita del reddito, provocando una riduzione dei salari e impedendo il progresso tecnologico e un corretto sviluppo fisico dei bambini, formando una futura forza lavoro adulta poca produttiva. La diffusione di alcune pratiche tradizionali, che ormai hanno perduto il loro significato originale, a causa della monetizzazione dei rapporti umani, ha contribuito all’espansione del lavoro minorile. In Senegal, per esempio, è frequente che i ragazzi vengano affidati ai sacerdoti per imparare il Corano, venendo poi mandati a elemosinare per strada e picchiati se non raccolgono abbastanza denaro.

Human Development Index è un indicatore che prende in considerazione tre fattori: salute (aspettativa di vita alla nascita), istruzione (livello di alfabetizzazione della popolazione) e reddito (PIL pro capite). Ogni elemento vale 0,333 e l’indice assume valore tra 0 e 1, dove 1 rappresenta il valore massimo di benessere disponibile. Questo indicatore raggruppa i paesi in quattro categorie: basso (meno di 0,550), medio (da 0,550 a 0,699), alto (da 0,700 a 0,799) e molto alto (0,800 o superiore). Secondo l’Indice di Sviluppo Umano del 2019, il lavoro minorile diminuisce con l’aumentare del livello di questo indicatore. Secondo la Banca Mondiale, i paesi sono considerati fragili quando possiedono uno o più dei seguenti elementi:

- a) Istituzioni politiche deboli
- b) Fanno parte di conflitti violenti
- c) Ogni anno, 2000 o più persone sono fuggite dallo Stato in questione ogni 100 mila abitanti

Non sorprende, quindi, che il lavoro minorile nei paesi fragili risulta tre volte superiore alla media mondiale.

1.2 Tipologie di lavoro minorile

Il lavoro minorile è presente in forme e modalità diverse e il numero di minori che svolgono attività estremamente dannose è in costante aumento.

Il settore principale è l'agricoltura, in cui il fisico dei minori è sottoposto a lavori fisici impegnativi e logoranti. I bambini possono essere esposti a pesticidi e fertilizzanti tossici senza protezioni al viso e alle mani, lavorano ad alte temperature per lunghi periodi, usano strumenti affilati che possono causare infezioni da tetano a seguito di tagli, trasportano carichi pesanti, possono subire attacchi di animali o morsi di insetti, come le zanzare che trasportano la malaria e rischiano di avvelenarsi con le sostanze chimiche che utilizzano senza formazione. Ad esempio, i minori che lavorano nelle piantagioni di tabacco nello Zimbabwe, che è il primo produttore di tabacco dell'Africa e sesto nel mondo, rischiano l'avvelenamento da nicotina acuto. Anche chiamata malattia del tabacco verde, è causata dall'assorbimento della nicotina dalle piante a contatto con la pelle e i suoi sintomi sono nausea, mal di testa e vertigini.

Il lavoro nelle industrie è costituito da attività pesanti e pericolose, in cui i bambini possono usare solventi nocivi, svolgere compiti ripetitivi in posizioni scomode per molte ore al giorno e rischiano di avere lesioni da macchinari pericolosi e difetti alla vista dovuti all'eccessivo sforzo visivo. È il caso dei bambini bengalesi che producono vestiti dodici ore al giorno nelle fabbriche tessili. Il Bangladesh è il paese in cui la manodopera minorile nell'industria tessile è fra i meno pagati al mondo e per questo molti marchi di abbigliamento realizzano lì i loro vestiti. Le terribili condizioni di lavoro vengono testimoniate anche dai molteplici incidenti: il Rana Plaza di Savar, un distretto di Dacca, era una fabbrica di abbigliamento che ospitava cinque laboratori tessili e il suo crollo è avvenuto il 24 aprile 2013, in cui morirono oltre 250 bambini lavoratori.

I minori che lavorano nelle miniere, impiegati nell'estrazione di metalli e minerali, scavano a mani nude e trasportano carichi spesso più pesanti di loro, che causano dermatiti da contatto e deformazioni muscolo-scheletriche. Lavorano con esplosivi, a contatto con sostanze chimiche velenose, senza alcuna protezione come elmetti o mascherine, in tunnel stretti, privi di areazione e soggetti a crolli a causa delle piogge e delle mine. L'inalazione di polveri dei metalli pesanti può avere delle conseguenze dannose per la loro salute, come malattie polmonari, tra cui l'asma. Nella Repubblica

Democratica del Congo, uno dei paesi più ricchi di materie prime al mondo, sette bambini su dieci bambini sono impiegati nell'estrazione di cobalto nelle miniere. Le interviste eseguite dai ricercatori di Amnesty International rivelano dati allarmanti: i piccoli minatori lavorano fino a dodici ore al giorno guadagnando in media uno o due dollari giornalieri e i test effettuati sul loro sangue e le loro urine rivelano di avere una concentrazione di cobalto dieci volte superiore a quella dei bambini di altre zone del mondo.

Tra i minori impiegati nell'edilizia, c'è il rischio di avere danni permanenti all'udito a causa del rumore, oltre a stanchezza per gli orari massacranti e disabilità permanenti dovuti a incidenti e lesioni derivanti da cadute.

Altri lavorano all'interno delle discariche, dove cercano metalli, vetri e altri materiali di scarto tra i rifiuti per poi sperare di poterli rivendere agli impianti di riciclaggio. I bambini possono essere a rischio di infezioni e ustioni dovuti all'esposizione di sostanze tossiche. In Senegal, ogni giorno molti bambini rovistano, in totale assenza di norme igieniche, in tonnellate di immondizia nella discarica di Mbeubeuss, a nord di Dakar. È inevitabile la contaminazione dell'acqua e del suolo e avvengono frequentemente incendi che emanano un'aria estremamente inquinata da fumi tossici, le cui conseguenze sono disturbi gastrointestinali, malattie respiratorie e tumori in età infantile.

I bambini che svolgono lavori per strada, come vendere giornali, bevande e cianfrusaglie, lavare i vetri delle auto o lucidare le scarpe, sono visibili ad esempio nelle metropoli latinoamericane e sono più vulnerabili al rischio di essere sfruttati e diventare vittime della criminalità, commettendo piccoli furti. Accade frequentemente che entrino a far parte di economie illegali come lo spaccio e trovino rifugio nell'alcol e nella tossicodipendenza, facendo uso di droghe sintetiche, estremamente nocive per il loro organismo e che danneggiano irreparabilmente fegato, reni e cervello. Molti bambini si ammalano di tubercolosi, sviluppano malattie alle vie respiratorie a causa del tempo eccessivo trascorso respirando i gas di scarico presenti nelle strade e prendono i pidocchi per l'assenza di igiene. Solitamente si uniscono in bande, che garantiscono una certa sicurezza.

Il business della prostituzione minorile, spesso connesso al turismo sessuale, ha un volume d'affari valutato intorno ai 90 miliardi di dollari annui e le stime affermano

che coinvolge quasi un milione di minori nel mondo all'anno, anche se è difficile quantificare con esattezza questo fenomeno perché è in gran parte nascosto. I minori che vengono sfruttati sessualmente a scopo commerciale non sono liberi di autodeterminarsi poiché sono controllati da vere e proprie organizzazioni. Alto è il prezzo che pagano questi bambini: c'è un maggior rischio di gravidanze indesiderate per le ragazze, contrarre malattie sessualmente trasmissibili, subire violenze e sviluppare i sintomi dell'ansia e della depressione fino a tentare il suicidio. Il lavoro forzato è una caratteristica di molte attività lavorative svolte dai bambini. Spesso vengono venduti come schiavi per saldare i debiti contratti dai loro genitori e diventano oggetto di traffico internazionale.

Nel mondo, circa 250 mila bambini sono coinvolti nei conflitti armati: possono essere reclutati come veri e propri soldati, che vengono puniti e violentati in caso di errori durante la battaglia oppure trasportano armi, munizioni e provviste. Coloro che sopravvivono, sono in gravi condizioni di salute e le conseguenze fisiche che potrebbero riportare per l'esposizione ai pericoli della guerra comprendono mutilazioni, ferite, denutrizione e potrebbero essere colpiti da patologie inclusa l'AIDS. Le ripercussioni psicologiche dei ragazzi per essere stati testimoni o aver commesso atrocità sono panico, incubi e senso di colpa che si protrae anche dopo anni. Il lavoro minorile può anche essere suddiviso in base alla visibilità del minore, a seconda che si svolga al chiuso (es. in fabbrica) o all'aperto (es. presso piantagioni) oppure che lavori da solo (es. pastori) o in gruppo (es. nelle miniere).

1.3 L'evoluzione legislativa internazionale

I governi hanno iniziato a mettere in discussione il lavoro minorile durante l'avvento dell'industrializzazione e dell'urbanizzazione che ha portato ad un aumento dei potenziali rischi sul posto di lavoro, soprattutto nei bambini. Infatti, in Gran Bretagna, alla fine del XVII secolo, i titolari dei cotonifici facevano lavorare bambini poveri e orfani per dodici ore al giorno in cambio del solo mantenimento. Tuttavia, le azioni contro il lavoro minorile incontrarono numerosi ostacoli. Le principali argomentazioni contrarie erano che le famiglie povere avevano bisogno del lavoro minorile per sopravvivere, l'istruzione avrebbe reso impreparati i bambini poveri ai lavori manuali e lo Stato non doveva interferire con le decisioni dei genitori sui loro figli.

A tal proposito, nel 1919 nasce l'Organizzazione Internazionale del Lavoro, creata con il trattato di Versailles, che fece concludere la Prima Guerra Mondiale, con l'obiettivo di estendere condizioni di lavoro adeguate in tutto il mondo, promuovere il lavoro dignitoso e produttivo e di eliminare la povertà e il lavoro minorile. Nel 1969, durante il suo 50° anniversario, ottenne il Premio Nobel per la Pace. Già negli anni '70, i membri dell'ILO credevano che l'infanzia fosse un periodo da dedicare all'istruzione, anziché al lavoro e che la progressiva eliminazione del lavoro minorile è realizzabile solo se esiste la volontà di opporsi.

Perciò, nel 1973 venne adottata e il 19 giugno 1976 entrò in vigore un'importante convenzione sul lavoro minorile: la "Convenzione sull'età minima n.138", che stabilisce l'età minima per iniziare a lavorare in tutti i settori economici. Come cita l'art. 1, i paesi membri che ratificano la Convenzione accettano di impegnarsi

“a perseguire una politica interna tendente ad assicurare l'abolizione effettiva del lavoro infantile e ad aumentare progressivamente l'età minima per l'assunzione all'impiego o al lavoro ad un livello che permetta agli adolescenti di raggiungere il più completo sviluppo fisico o mentale.”

Attualmente ratificata da 171 stati, la Convenzione stabilisce tre categorie. L'età minima generale per l'accesso al lavoro è quindici anni o non inferiore all'età in cui termina la scuola dell'obbligo. Gli stati con istituzioni scolastiche scarsamente sviluppate possono fissare l'età minima a quattordici anni. L'età minima per il lavoro pericoloso, ovvero che può compromettere la salute e lo sviluppo fisico dei ragazzi, è diciotto anni. L'età minima per le attività leggere, ovvero che non pregiudicano la salute e la frequenza scolastica, è tredici anni. I paesi con un'economia insufficientemente sviluppata possono fissare l'età minima a dodici anni. La relativa Raccomandazione n. 146 propone alcuni provvedimenti utili per raggiungere tali obiettivi e sprona i paesi a portare gradualmente l'età minima generale a 16 anni.

Il 20 novembre 1989 è stata approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite la "Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza", conosciuta anche come "Convenzione sui Diritti del Fanciullo". È la Convenzione in tema di diritti umani con il maggior numero di ratifiche: si sono vincolati giuridicamente ai diritti in essa riconosciuti tutti gli stati del mondo, ad eccezione della Somalia e degli Stati

Uniti. L'adozione di tale Convenzione è un passo fondamentale per il riconoscimento dei diritti del minore. In particolare, l'art. 32 afferma che

“gli Stati parti riconoscono il diritto del fanciullo di essere protetto contro lo sfruttamento economico e di non essere costretto ad alcun lavoro che comporti rischi o sia suscettibile di porre a repentaglio la sua educazione o di nuocere alla sua salute o al suo sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale o sociale.

Gli Stati parti adottano misure legislative, amministrative, sociali ed educative per garantire l'applicazione del presente articolo. A tal fine, e in considerazione delle disposizioni pertinenti degli altri strumenti internazionali, gli Stati parti, in particolare:

- 1- stabiliscono un'età minima oppure età minime di ammissione all'impiego;*
- 2- prevedono un'adeguata regolamentazione degli orari di lavoro e delle condizioni di impiego;*
- 3- prevedono pene o altre sanzioni appropriate per garantire l'attuazione effettiva del presente articolo.”*

Un'altra data essenziale è il 1998 in quanto venne adottata la “Dichiarazione sui principi e i diritti fondamentali nel lavoro”, che contiene una serie di norme fondamentali del lavoro: la libertà di associazione, il diritto alla contrattazione collettiva e l'abolizione del lavoro forzato, delle discriminazioni sul lavoro e del lavoro minorile, da attuare con priorità.

Successivamente, nel 1999 è stata adottata e il 19 novembre 2000 è entrata in vigore, la “Convenzione n. 182 sulle forme peggiori di lavoro minorile”, che impone il divieto di tutte le forme peggiori di lavoro minorile, con regolamenti e leggi. Facendo riferimento all'art. 3, *“l'espressione “forme peggiori di lavoro minorile” include:*

- a) tutte le forme di schiavitù o pratiche analoghe alla schiavitù, quali la vendita o la tratta di minori, la servitù per debiti e l'asservimento, il lavoro forzato o obbligatorio, compreso il reclutamento forzato o obbligatorio di minori ai fini di un loro impiego nei conflitti armati;*
- b) l'impiego, l'ingaggio o l'offerta del minore a fini di prostituzione, di produzione di materiale pornografico o di spettacoli pornografici;*

- c) *l'impiego, l'ingaggio o l'offerta del minore ai fini di attività illecite, quali, in particolare, quelle per la produzione e per il traffico di stupefacenti, così come sono definiti dai trattati internazionali pertinenti;*
- d) *qualsiasi altro tipo di lavoro che, per sua natura o per le circostanze in cui viene svolto, rischi di compromettere la salute, la sicurezza o la moralità del minore.”*

Si riferisce a tutti i minorenni, con particolare attenzione alle ragazze. Attualmente, è la prima convenzione internazionale del lavoro a essere stata ratificata da tutti i 187 Stati membri dell'ILO. La relativa Raccomandazione n. 190 suggerisce programmi d'azione nazionale progettati per allontanare i minori dal lavoro e attuare provvedimenti per il loro reinserimento sociale.

1.4 Il ruolo dell'istruzione

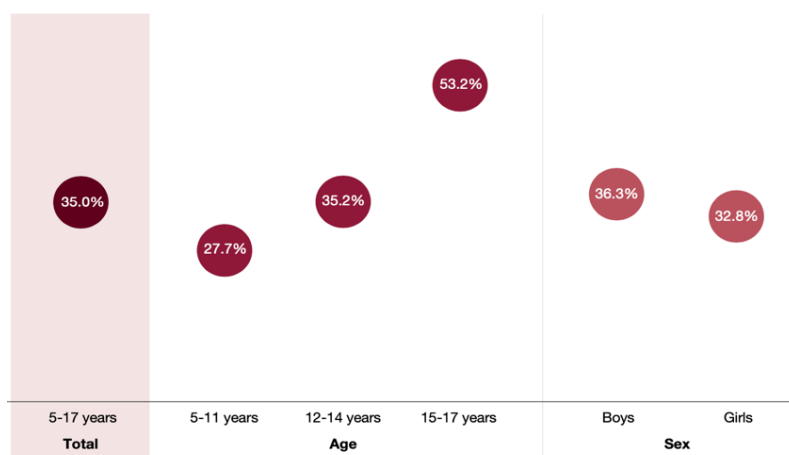
Il ruolo della scuola è fondamentale nella prevenzione del lavoro minorile. Senza un'adeguata istruzione, i minori lavoratori, una volta diventati adulti, sarà più probabile che troveranno un'occupazione precaria e sottopagata e di conseguenza anche i loro figli, creando un circolo vizioso. La frequenza scolastica sottrae una buona parte di bambini dal mercato del lavoro e costituisce la base per ottenere un futuro lavoro dignitoso e redditizio. Purtroppo, l'istruzione nei paesi in via di sviluppo può essere costosa, di bassa qualità, inaccessibile e quindi, a volte, considerata irrilevante. In alcuni casi, l'istruzione non viene reputata un'alternativa rispetto al lavoro a causa dell'incapacità dei governi di assicurare un accesso gratuito, di investire per migliorare la qualità della scuola e la preparazione degli insegnanti, preferendo investire in altri settori. I minori discriminati in base al ceto sociale, religione o disabilità si vedono di solito esclusi dall'accesso scolastico, incontrando limitate possibilità di impiego ad eccezione di lavori pericolosi o nocivi.

Le caratteristiche economiche e culturali delle famiglie giocano un ruolo importante per quanto riguarda l'avviamento anticipato dei bambini al lavoro. È possibile che i genitori non abbiano frequentato la scuola e abbiano iniziato a lavorare precocemente, considerando il lavoro come una tradizione da tramandare ai propri figli e il conseguimento di un titolo di studio viene visto come superfluo. Un altro elemento è la numerosità del nucleo familiare: di solito i genitori con molti figli non investono

sulla loro istruzione e spesso concentrano le loro risorse sul figlio che va bene a scuola. I genitori in difficoltà che si trovano costretti a far lavorare i propri figli possono non rendersi conto di quanto il ritorno dell'istruzione a lungo termine sia superiore al guadagno a breve termine.

Come si nota nella figura 3, un terzo dei bambini coinvolti nel lavoro minorile di tutto il mondo non frequenta la scuola. Particolarmente preoccupanti sono i 72 milioni di bambini in età da scuola primaria non scolarizzati nonostante rientrino nella fascia di età con istruzione obbligatoria. La carenza di iscrizioni scolastiche è ancora più pronunciata tra i bambini che frequentano la scuola secondaria, considerato che in molti paesi in via di sviluppo sono presenti poche scuole per bambini superiori a dodici anni. In molti casi, il lavoro richiede così tanto tempo ed energie che diventa impossibile conciliarlo con lo studio poiché, indubbiamente, sovrapporre scuola e lavoro richiede molti sforzi e spesso comporta numerose assenze, disturbi dell'attenzione e scarso rendimento. In aggiunta, le ragazze, a parità di età e provenienza sociale, sono più penalizzate dei ragazzi. Ovunque nel mondo, il tasso di analfabetismo è più alto di quello maschile: ciò dimostra che le bambine sono le prime ad essere allontanate dalla scuola e mandate a lavorare. I dati dimostrano che le ragazze istruite sono più propense a riscuotere un buon stipendio da adulte, a sposarsi più tardi, ad avere meno figli ma più istruiti e più sani e ad esercitare un potere decisionale all'interno della famiglia.

Fig. 3 – Percentuale di bambini di età compresa tra 5 e 17 anni coinvolti nel lavoro minorile e non frequentano la scuola, per età e sesso



Fonte: ILO, 2020

Estendere l'accesso all'istruzione gratuita e di qualità è essenziale per ridurre il fenomeno del lavoro minorile ma deve essere associato ad una migliore sicurezza sociale per le famiglie povere e maggiori opportunità di lavoro dignitose per gli adulti. Ad esempio, la recente esperienza in America Latina con i programmi di trasferimento di contanti alle famiglie più bisognose ha fortemente incrementato le iscrizioni scolastiche. Questo primo passo potrebbe essere l'inizio di un reddito di base universale, progettato in modo che ogni famiglia abbia la garanzia di ricevere almeno un salario minimo per poter sopravvivere e riuscire a pagare le spese scolastiche ai figli. Però, questo programma sociale è di difficile attuazione poiché non esclude nessuno e di conseguenza sarebbe estremamente costoso.

1.5 Gli effetti delle multinazionali nel lavoro infantile

Il mercato utilizza manodopera minorile soprattutto perché i minori, privi di tutele, vengono pagati meno degli adulti. Ad esempio, un paio di scarpe Timberland costano circa 150 euro nei nostri negozi e un bambino ne percepisce soltanto 45 centesimi per confezionarle. In aggiunta, i bambini sono facilmente licenziabili, subiscono ricatti che gli adulti difficilmente tollererebbero e non hanno abbastanza forza e conoscenze per organizzarsi sindacalmente. Molti paesi del Sud del mondo ignorano il ricorso alla manodopera infantile poiché credono che contribuisca a migliorare la situazione economica del proprio paese. Contrariamente, i bambini analfabeti che lavorano saranno condannati a svolgere sempre e solo lavori poco qualificati e a vivere nella povertà, quindi non compromettono soltanto il loro sviluppo fisico e mentale ma anche quello economico del loro paese. Inoltre, nel mercato del lavoro, la manodopera infantile riduce quella degli adulti, determinando un incremento dei livelli di disoccupazione.

Solitamente, le multinazionali affidano il lavoro a imprese locali e a loro volta incaricano la produzione a ditte più piccole, dove si concentra il lavoro minorile, difficile da scovare e addirittura legale in alcuni stati del mondo. Per esempio, in Indonesia, i bambini possono iniziare a lavorare a 13 anni per al massimo quattro ore al giorno. Molte imprese continuano ancora oggi a credere al falso mito che le piccole mani dei bambini siano più agili rispetto a quelle degli adulti, per esempio nelle

fabbriche di tappeti o nella raccolta di fiori. Anche salari troppo bassi generano un aumento del lavoro minorile. Basti pensare all'industria dei palloni da calcio, cuciti a mano nella città di Sialkot, nella regione del Punjab in Pakistan, dove vengono prodotti tra i 40 e i 65 milioni di palloni all'anno. Il cucitore riesce a completare tre palloni al giorno e riceve mezzo dollaro per ognuno, così uno o più figli vengono coinvolti nell'attività poiché con il salario di almeno tre cucitori si riesce a mantenere una famiglia composta da sette persone, numero medio di individui presenti in un nucleo familiare in Pakistan.

In genere, le multinazionali controllano il sistema produttivo globale, quindi hanno grandi responsabilità sulle condizioni di lavoro dei bambini lavoratori e raramente devono render conto dei loro comportamenti e delle loro azioni nei paesi in cui avvengono i processi produttivi. Al giorno d'oggi, i consumatori acquistano più consapevolmente e sono orientati in modo crescente in marchi che non utilizzano il lavoro minorile, rispettano gli animali e che concentrano la loro attenzione verso politiche sull'ambiente, sulla sostenibilità, sull'inclusione e sulla diversità. Secondo un'indagine eseguita nel 2021 da Trustpilot, piattaforma di recensioni online, oltre la metà degli intervistati è invogliato a scegliere esclusivamente marchi in cui non è presente la manodopera minorile e il 42% è incentivato a comprare da aziende che comunicano in modo trasparente l'impatto delle azioni da loro intraprese sulla società. Per di più, quattro consumatori su cinque hanno dichiarato che smetterebbero di acquistare da un determinato brand se scoprisse che è privo di standard etici. Di conseguenza, si sta sempre più affermando il concetto di Responsabilità Sociale d'Impresa, ovvero una forma di responsabilità volontaria in cui le imprese non esclusivamente mirano al profitto e al rispetto degli obblighi giuridici ma sono anche orientate ad uno sviluppo sostenibile dal punto di vista sociale e ambientale, tra cui l'eliminazione del lavoro minorile, al rispetto dei diritti fondamentali dei lavoratori, dei fornitori e dei consumatori e al suo impatto sulla comunità locale. Secondo questa concezione, le imprese devono puntare a perseguire tre obiettivi di pari importanza: l'equità sociale, la qualità ambientale e la prosperità economica. La centralità della persona è uno dei principi essenziali su cui si fonda la Responsabilità Sociale d'Impresa, nel quale viene dedicato maggior interesse alla tutela della salute e della

sicurezza dei lavoratori e viene abolita qualsiasi forma di sfruttamento di lavoro minorile nell'intera catena di produzione.

1.6 L'impatto della pandemia da COVID-19

Gli ultimi due decenni hanno visto numerosi progressi nella lotta contro il lavoro minorile. Rispetto al 2000, il numero di minori lavoratori è diminuito di 94 milioni. Tuttavia, la grave crisi economica e sanitaria dovuta alla diffusione del COVID-19 sta avendo un effetto devastante sui bambini, portando ad un incremento notevole delle disuguaglianze e rischia così di spingere ulteriormente ragazzi e ragazze verso il lavoro minorile. Secondo l'ILO, entro il 2023 i minori lavoratori aumenteranno a 206 milioni, se non verranno adottate preventivamente misure efficienti.

Negli ultimi quattro anni, il mondo non ha fatto progressi nella riduzione del lavoro minorile, per la prima volta dal 2000 e al momento, il mondo non è sulla buona strada per raggiungere l'obiettivo dell'ONU di eliminare qualsiasi forma di lavoro minorile entro il 2025. La crisi economica e sanitaria da Coronavirus rende questi scenari ancora più preoccupanti.

Un aumento della povertà sarà inevitabile. 40 milioni di persone vivevano in condizioni di povertà estrema prima della diffusione del virus ma, secondo le stime indicate nel rapporto *“COVID-19 and child labour: a time of crisis, a time to act”*, potrebbero salire a 85 milioni alla fine del 2022. Oltre a ciò, dichiara che l'incremento di un punto percentuale nella povertà di un paese comporti un aumento del lavoro minorile del 0,7%.

Come viene analizzato dalla Banca Mondiale nella relazione *“Household Vulnerability and Child Labor: the effect of shocks, credit rationing and insurance”*, lo sfruttamento minorile è fortemente associato ai cambiamenti che una famiglia può subire, come malattie o perdita del lavoro di un genitore. A causa della pandemia e la conseguente contrazione economica globale, le ore di lavoro settimanali hanno subito un calo senza precedenti ma l'impatto tra i settori economici è stato disomogeneo. Si è notato un incremento di posti di lavoro nei servizi sanitari e nelle attività assicurative mentre la maggior parte degli altri settori, soprattutto nel settore della moda e nei servizi di ristorazione, hanno subito un'enorme perdita di posti di lavoro. Perciò, le opportunità di lavoro si sono ridotte e milioni di persone hanno perso il posto di lavoro, soprattutto

le famiglie povere e vulnerabili che svolgevano lavori precari senza sicurezza sul lavoro e tutele sociali e sanitarie. Non avendo sussidi di disoccupazione, sostegni economici e risparmi da utilizzare, i figli sono maggiormente a rischio di entrare nel mondo del lavoro per la sopravvivenza delle loro famiglie.

Particolarmente colpiti sono i bambini con genitori impiegati nel settore informale come addetti alle pulizie e venditori ambulanti. A maggio 2020, secondo le stime dell'ILO, 1,6 miliardi di persone che lavorano nel settore informale non hanno guadagnato nulla a causa della chiusura globale e ciò si tradurrà in un forte incremento del lavoro minorile per compensare il reddito mancante.

La maggior parte degli stati di tutto il mondo ha deciso di chiudere temporaneamente le strutture scolastiche per ridurre la diffusione del virus. La chiusura delle scuole ha colpito più di 1,5 miliardi di studenti, influenzando negativamente l'istruzione dei ragazzi di tutto il mondo e portando alla perdita del pranzo, il pasto più importante della giornata, spesso l'unico del giorno per 365 milioni di bambini. Certe scuole hanno continuato a insegnare online ma quasi la metà dei bambini proviene da famiglie povere che vivono in zone senza elettricità o che non possono permettersi computer e connessione ad Internet, lasciando ancora più indietro molti studenti. Inoltre, andare a scuola permette loro di essere protetti da violenze e sfruttamento in quanto gli insegnanti monitorano, oltre all'apprendimento, il loro benessere. Così negli stati poveri, milioni di bambini e bambine stanno perdendo il loro legame con la scuola e probabilmente non ci torneranno più per contribuire al reddito familiare. Le analisi dell'ILO rivelano che i minori nei paesi in via di sviluppo hanno perso in media il 20% dei loro giorni scolastici durante la pandemia da COVID-19, senza calcolare i paesi in cui le scuole sono rimaste chiuse a causa dei conflitti. Ad esempio, è stata intervistata una bambina di dodici anni proveniente dall'India che frequentava la scuola pubblica e suo padre lavorava come netturbino. Dal 23 marzo 2020, in India scattò il lockdown, perciò le scuole vennero chiuse e suo padre non ha più lavorato. Si sono ritrovati senza reddito, così il padre della bambina trovò lavoro alla figlia come domestica. La bambina lavorando tutta la settimana, guadagnando l'equivalente di 12 euro al mese, ha dovuto abbandonare gli studi. Questo lavoro risulta per di più illegale perché in India si può lavorare a partire dai 15 anni.

Ogni stato, durante la pandemia, ha rafforzato i propri sistemi sanitari e l'uso dei servizi igienico-sanitari è aumentato per prevenire l'infezione da Coronavirus. Nonostante questo, le famiglie hanno dovuto affrontare costi sanitari notevoli durante il lockdown e il lavoro minorile è diventato l'unico modo per le famiglie di sopravvivere. Poiché, all'inizio della diffusione del virus, molti paesi credevano che i bambini non potessero contrarre il COVID-19, sostituivano al lavoro gli adulti. Inoltre, le aziende facevano lavorare i minori anche durante il coprifuoco, dato che sono meno visibili e hanno meno probabilità di essere catturati dalla polizia rispetto agli adulti. Per di più, l'alto tasso di mortalità ha lasciato un numero elevato di minori da soli, senza la supervisione di adulti, rendendoli più suscettibili ad ogni forma di sfruttamento minorile.

CAPITOLO II

CASO DI STUDIO: SFRUTTAMENTO MINORILE NELLE COLTIVAZIONI DI CACAO IN COSTA D'AVORIO

2.1 Il potere del cacao

Le civiltà precolombiane dei Maya e degli Aztechi furono i primi coltivatori di cacao e lo utilizzavano ridotto in polvere come offerta agli dei per le nascite e i suoi semi venivano usati come moneta di scambio. Proviene dal *Theobroma cacao* (albero del cacao), che può essere alto da sei a dieci metri e produce i suoi frutti, denominati cabosse, dopo all'incirca il quarto anno di vita e contengono dai 20 ai 60 semi disposti in cinque righe. L'albero di cacao è produttivo per circa 25 anni e cresce con alte temperature, umidità elevata e luce non diretta in terreni profondi e privi di pietre. Ogni albero può produrre fino a 150 cabosse ogni anno da cui derivano da uno a due chili di cacao. Le cabosse sono mature nel momento in cui producono un suono sordo quando vengono percosse.

Esistono tre principali famiglie di semi di cacao:

- a) *Criollo* è la varietà più rara poiché la sua pianta è estremamente delicata e pregiata. La produzione mondiale di questa tipologia di cacao non supera il 2% in quanto viene coltivata solamente in Colombia, Perù e Venezuela;
- b) *Forastero* è la varietà più diffusa considerato che la sua pianta è resistente e ha una resa elevata. Per queste ragioni, costituisce il 90% del mercato del cacao e viene prevalentemente raccolto in Costa d'Avorio e Ghana;
- c) *Trinitario* è un ibrido tra le due varietà. Rappresenta l'8% del cacao mondiale e viene prodotto soprattutto in America latina.

La raccolta delle fave avviene generalmente due volte all'anno: la raccolta principale si effettua verso la fine della stagione delle piogge e quella secondaria durante l'inizio delle piogge. Ad esempio, in Costa d'Avorio la raccolta principale avviene da ottobre a marzo e la secondaria da maggio ad agosto. I frutti vengono raccolti a mano e successivamente vengono aperti per estrarre i semi. Le fave devono essere fermentate ed essiccate nel paese d'origine prima di accedere al mercato e dopo essere esportate,

vengono lavorate per produrre: il burro di cacao, impiegato nell'industria farmaceutica e cosmetica, la polvere di cacao, usato nella produzione di gelati e il liquore di cacao, l'ingrediente fondamentale per produrre il cioccolato.

Secondo i dati raccolti dall'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO), il cacao viene coltivato in 61 stati. Come si può notare nella fig. 4, nonostante le problematiche ambientali e sociali e le fluttuazioni di prezzo, sono in rapido aumento le superfici di terra destinate alla coltivazione del cacao: da 4,5 milioni di ettari nel 1969 a oltre 10 milioni nel 2016, con una crescita del 124%. La Costa d'Avorio è in testa a livello globale con 2,8 milioni di ettari, superando il Ghana che fino al 1981 possedeva il primato mondiale. Solo le quattro nazioni africane Costa d'Avorio, Ghana, Nigeria e Camerun dominano il 60% del totale delle aree in cui viene coltivato il cacao. L'espansione del cacao in Indonesia è notevole: dai nove ettari nel triennio 1969-1971 al milione e 700 mila nel 2016. Questo risultato si è ottenuto grazie al Movimento Nazionale del Cacao che ha spinto il governo ad attuare un programma relativo allo sviluppo delle piantagioni di cacao tramite l'uso intensificato di 145 mila ettari di terreni e l'ampliamento delle colture nell'isola di Sulawesi, in cui è presente il 59% di tutti i campi adibiti alla coltivazione del cacao in Indonesia. In America Latina, al primo posto troviamo il Brasile, in cui le superfici destinate alla cultura del cacao sono in lenta crescita poiché il cacao coltivato in varietà pregiate è biologico.

Fig. 4 – Aree destinate alla coltura del cacao in ettari

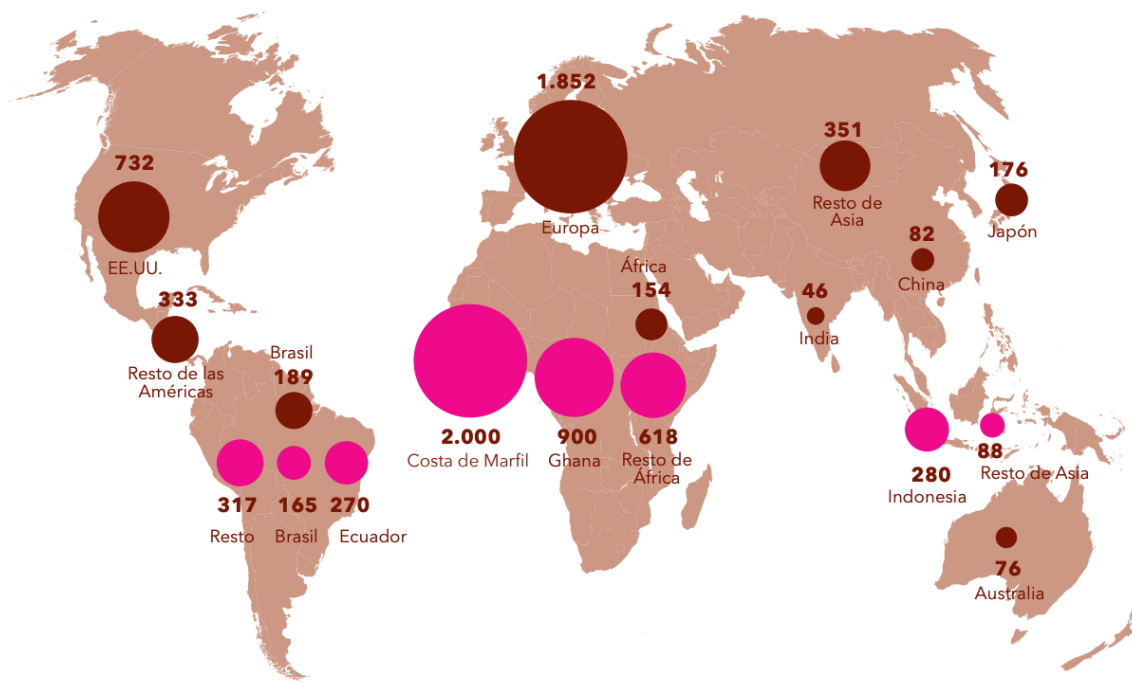
Paese	1969-71	1979-81	1989-91	2000	2010	2016		Δ 2016 / 1969-71
	000ha					%		%
Costa d'Avorio	405	841	1.451	2.000	2.265	2.851	28,0	604,0
Indonesia	9	19	159	749	1.652	1.701	16,7	18.800,0
Ghana	1.693	1.200	705	1.500	1.600	1.684	16,5	-0,5
Nigeria	683	400	400	966	1.272	838	8,2	22,7
Cameroun	387	433	377	371	670	724	7,1	87,1
Brasile	443	480	663	706	661	720	7,1	62,5
Equador	225	270	329	403	360	454	4,5	101,8
Rep. Domenicana	72	97	121	153	153	173	1,7	140,3
Peru	4	4	4	41	77	125	1,2	3.025,0
Messico	76	67	70	81	86	59	0,6	-22,4
Altri Paesi	555	594	935	643	791	868	8,5	56,4
Mondo	4.552	4.405	5.214	7.613	9.587	10.197	100,0	124,0

Fonte: FAOSTAT, 2018

Costa d’Avorio, Ghana, Indonesia, Ecuador, Nigeria, e Brasile sono i principali paesi produttori di cacao situati nella “*The Cocoa Belt*”, la cosiddetta cintura del cacao, ovvero la zona tropicale umida tra i 18° di latitudine nord e i 15° di latitudine sud ad un’altitudine inferiore ai 1200 metri. In genere, il cacao viene coltivato in piccoli appezzamenti da aziende a conduzione familiare ma recentemente si sono sviluppate grandi piantagioni superiori a 20 ettari in Africa e America Latina.

Secondo i dati raccolti dall’Organizzazione Internazionale del Cacao (ICCO) presenti nella fig. 5, nel 2018 la produzione totale di cacao è stata di 4.638.000 tonnellate suddivise in 3.518.000 in Africa, 752.000 in America e 368.000 in Asia. Il consumo è di circa 3.991.000 tonnellate, concentrato principalmente nell’area europea.

Fig. 5 – Produzione e consumo di cacao in 1000 tonnellate nel 2018

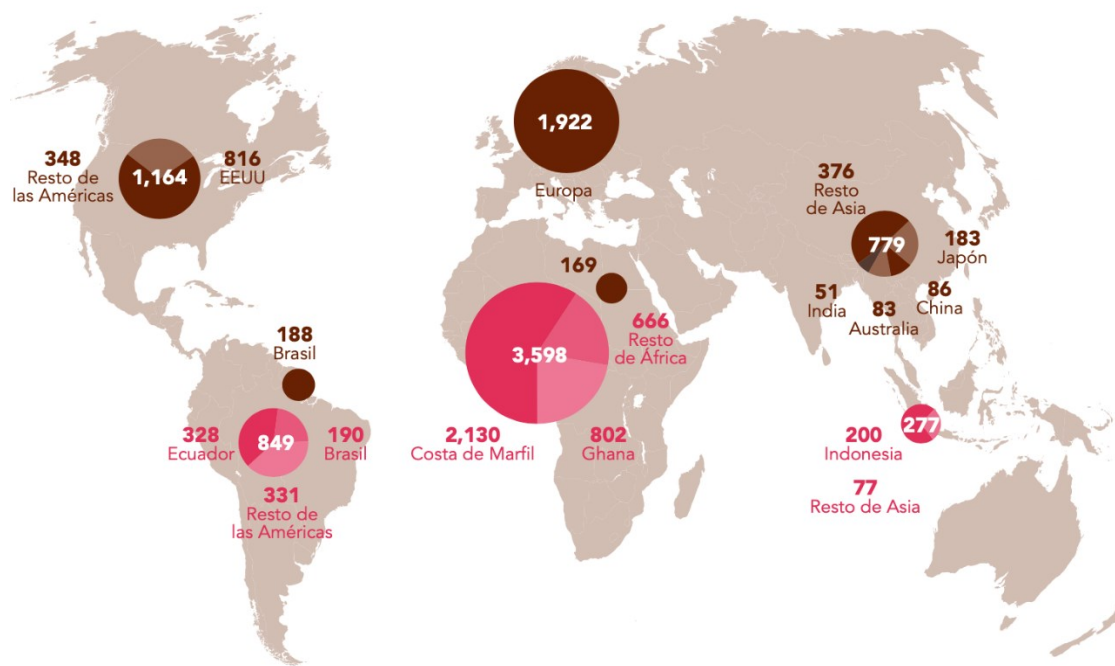


Fonte: ICCO, 2018

Come è raffigurato nella fig. 6, nel 2020 la produzione mondiale è stata di 4.724.000 tonnellate, di cui 3.598.000 in Africa. Questa crescita è avvenuta durante la pandemia da COVID-19, in cui il consumo globale di cioccolato è aumentato notevolmente ed è una tendenza prevista anche nei prossimi anni. Infatti, nella prima settimana di lockdown in Italia, dal 9 al 15 marzo 2020, si è registrato un incremento del 18,6% dei

consumi domestici di prodotti a base di cioccolato. Inoltre, dalle analisi di Just Eat Italia, si è notato un incremento del 35% delle ordinazioni di cioccolato durante la pandemia: nel 2020 ne sono stati consegnati a domicilio oltre 15 mila chili. Anche se il maggior consumatore al mondo di cioccolato è la Svizzera con un consumo pro capite di 8,8 chili all'anno, seguita dall'Austria con 8,1 chili e la Germania con 7,9 chili mentre l'Italia si trova negli ultimi posti, con 4,3 chili.

Fig. 6 – Produzione e consumo di cacao in 1000 tonnellate nel 2020



Fonte: ICCO, 2020

Nonostante il cioccolato sia un alimento molto calorico, possiede numerose proprietà nutritive, soprattutto quello fondente. Il cioccolato fondente è ricco di flavonoidi, importanti per la loro azione antiossidante, stimola la produzione di serotonina, l'ormone che regola l'umore, rendendolo un antidepressivo naturale e contiene polifenoli che aiutano a prevenire il cancro. Secondo uno studio svolto dall'Istituto Nazionale Ricerca per gli Alimenti e la Nutrizione (INRAN), il cacao riduce il rischio di malattie cardiovascolari poiché rafforza il muscolo cardiaco e le pareti del sistema arterioso e venoso. La presenza di grandi quantità di sali minerali come magnesio e ferro rende il cioccolato un alimento ideale da consumare in una dieta equilibrata.

2.2 Il lavoro minorile nelle coltivazioni di cacao ivoriano

La Costa d'Avorio, ex colonia francese, è localizzata nell'Africa occidentale, si affaccia sul golfo di Guinea e confina con Liberia, Mali, Burkina Faso e Ghana. Ha una popolazione di 26,4 milioni di abitanti, il cui 52% è rappresentato da minori. L'agricoltura è il settore più produttivo del paese e i prodotti agricoli maggiormente coltivati sono cacao, caffè e banane. Attualmente il numero di alberi di cacao si aggira intorno ai 2 milioni, facendo della Costa d'Avorio il primo produttore ed esportatore globale di cacao: da sola costituisce il 40% del mercato mondiale di cacao. Le cinque maggiori multinazionali che importano cacao ivoriano sono *Touton, Gepro, Olam, Ed & F Man Cocoa e Fimat*.

Nel 1880 fu introdotta la coltura del cacao nel paese grazie alla Francia, che rimase proprietaria delle piantagioni e dei centri di ricerca per lo sviluppo qualitativo delle fave di cacao fino alla Prima Guerra Mondiale. Quando nel 1960 la Costa d'Avorio raggiunse l'indipendenza, il presidente Boigny istituì il CAISTAB, che fungeva da intermediario tra produttori e consumatori acquistando il cacao dai contadini ad un prezzo fissato precedentemente con lo scopo di stabilizzare i prezzi. Così, nel 1970, con l'aiuto di questo ente statale ivoriano, il paese osservò un incremento del 344% nei profitti provenienti dalla compravendita del cacao. Però, nel periodo compreso tra il 1985 e il 1988 il mercato del cacao del paese ha subito un drastico cambiamento causato dalla caduta dei prezzi, provocando un forte recessione economica nazionale. Il 23 giugno 2000 si aggiunge l'adozione da parte dell'Unione Europea della direttiva 2000/36/CE che permette una riduzione di cacao ai prodotti di cioccolato destinati all'alimentazione umana: consente la possibilità di sostituire il burro di cacao fino al 5% con altri grassi vegetali al prodotto finito, come cita il comma 2 dell'art. 2, *“a condizione che la loro etichettatura, a norma dell'articolo 3, rechi la menzione ben visibile e chiaramente leggibile: «contiene altri grassi vegetali oltre al burro di cacao». Tale menzione appare nello stesso campo visivo dell'elenco degli ingredienti, ben distinta da questo, con caratteri di corpo almeno pari all'elenco e in grassetto accanto alla denominazione di vendita; indipendentemente da questa disposizione, la denominazione di vendita del prodotto può apparire anche altrove”*. Di conseguenza, potrà essere definito “cioccolato puro” il prodotto che contiene soltanto burro di cacao. Da un lato, ha favorito le multinazionali europee: il cioccolato con altre sostanze

vegetali ha un costo inferiore rispetto a quello con il burro di cacao e potrebbe essere un vantaggio per i produttori europei. Dall'altro, ha penalizzato le economie dei paesi produttori di cacao, in particolare la Costa d'Avorio, per la rilevante diminuzione di richiesta di burro di cacao da parte dei paesi europei.

Nonostante la Costa d'Avorio abbia ratificato la Convenzione Internazionale sui diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza nel 1991 e il Protocollo opzionale sulla vendita di minori, la prostituzione minorile e la pornografia minorile nel 2001, la Convenzione dell'ILO n.182 sulle peggiori forme di lavoro minorile nel 2003, la Convenzione dell'ILO n. 138 nel 2003 e il Protocollo delle Nazioni Unite sulla prevenzione, soppressione e persecuzione del traffico di esseri umani, in particolar modo donne e bambini nel 2012, i dati raccolti dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro dichiarano che sono presenti oltre 80 milioni di bambini lavoratori in Africa tra i 5 e i 17 anni e il 95% è impiegato in agricoltura. Secondo un'indagine eseguita dall'International Institute for Tropical Agriculture (IITA), quasi 800 mila bambini e adolescenti sono impiegati nella coltivazione di cacao in Costa d'Avorio, di cui il 64% ha un'età inferiore ai 14 anni e solo dieci mila vengono pagati. Per rimediare alla caduta del prezzo del cacao, ai dazi e tasse sulle esportazioni, all'assenza di strutture adeguate per la lavorazione dei semi di cacao e ai guadagni scarsi, i proprietari dei terreni ricorrono alla manodopera a basso costo, rappresentata dai bambini.

Solitamente, il coltivatore dei campi di cacao in Costa d'Avorio, con il contributo dei membri della famiglia, segue l'intero ciclo di produzione del cacao. La domanda di manodopera minorile aumenta durante la stagione del raccolto, quando vengono piantate nuove colture o quando il proprietario terriero non è originario del paese e di conseguenza non impiega la famiglia alla coltivazione delle piantagioni. I ricavi vengono poi suddivisi fra il proprietario del campo, gli "sharecropper", contadini che coltivano campi altrui ottenendo una parte del raccolto e i "farm manager", coloro che gestiscono le vendite dei semi di cacao e ne percepiscono una percentuale.

Nei campi di cacao viene coinvolto un numero in costante aumento di minori provenienti non solo dalla Costa d'Avorio ma anche da zone limitrofe molto povere. Elevate sono le percentuali di bambini immigrati impiegati nelle piantagioni di cacao in Costa d'Avorio: si stima che il 38% proviene dal Ghana, il 24% dal Burkina Faso e il 25% dal Mali. La questione poco chiara è come questi bambini vengono convinti a

lasciare i propri paesi e a raggiungere le piantagioni di cacao. Grazie alle indagini svolte dall'UNICEF, è stato scoperto un sistema di reclutamento e trasporto di minori in Africa verso la Costa d'Avorio. L'art. 2 del Protocollo Opzionale sulla vendita di bambini, la prostituzione minorile e la pornografia minorile definisce “*vendita di bambini*” come “*qualsiasi atto o transazione che comporta il trasferimento di un bambino, di qualsiasi persona o gruppo di persone ad altra persona o ad altro gruppo dietro compenso o qualsiasi altro vantaggio*”. In aggiunta, l'art. 3 evidenzia che ogni paese deve vigilare che alcuni atti, tra cui “*sottoporre il bambino ad un lavoro forzato*” siano presenti nel proprio diritto penale.

Generalmente, accade che un trafficante trascorra 60 giorni nell'area selezionata per reclutare i minori, che vengono avvicinati promettendo loro che se raggiungeranno la Costa d'Avorio con lui, in cambio otterranno molti soldi in poco tempo e torneranno a casa ricchi. Dopo aver ottenuto la loro fiducia e averli convinti, i trafficanti cercano di persuadere anche i loro amici suggerendo loro che viaggiare in gruppo è più sicuro che soli. I gruppi di bambini vengono nascosti in camion o carri funebri e trasportati fino ai campi di cacao. Una volta arrivati, vengono ceduti ai proprietari terrieri ed il trafficante riceve una somma, equivalente a 50 euro, per ogni bambino.

Per contrastare questo fenomeno, Save the Children ha attivato il progetto “Horon So”, un centro di transito per minori vittime del traffico verso le colture di cacao in Costa d'Avorio a Sikasso, collocato a sud del Mali. Arrivati alla casa di accoglienza, i bambini vengono accolti e viene eseguito loro un controllo medico. In seguito, vengono informati sulle false informazioni che i trafficanti utilizzano per convincerli a lasciare le proprie famiglie e dopo alcuni giorni, un membro del centro riaccompagna il minore nella propria casa.

2.2.1 Le condizioni di lavoro dei bambini

Secondo le stime del report elaborato nel 2020 dal National Opinion Research Center (NORC) dell'Università di Chicago finanziato dagli Stati Uniti, il 40% dei bambini ivoriani da 5 a 17 anni è coinvolto in attività legate alla produzione di cacao.

Le attività principalmente svolte dai bambini lavoratori nelle campagne di cacao ivoriane sono classificate in cinque categorie: preparazione del suolo, che comprende il disboscamento, la bonifica, la trinciatura del terreno e utilizzare il fuoco per ripulire

le aree coltivate; piantare, che include anche preparare le piantine; cura delle piante, che implica il diserbo, irrigazione e l'uso di insetticidi e altri prodotti chimici; raccolta del cacao, che intende anche la rottura delle fave di cacao e post raccolta del cacao, che comprende la fermentazione, l'essiccazione e il trasporto dei semi di cacao.

Le linee guida della Convenzione sull'età minima n.138 stabiliscono che ai bambini di età inferiore ai 12 anni non è permesso intraprendere nemmeno lavori leggeri, pertanto tutti coloro di quell'età che hanno lavorato almeno per un'ora nei campi di cacao appartengono al lavoro minorile e ne fa parte il 21% dei minori in Costa d'Avorio. I bambini di età compresa fra 12 e 14 anni possono svolgere fino a 14 ore settimanali di lavori leggeri e i minori ivoriani di questa fascia d'età che hanno superato l'orario di lavoro nelle piantagioni di cacao sono il 20%. I bambini tra 15 e 17 anni possono lavorare fino a 43 ore settimanali di lavoro non pericoloso e il 3% dei minori in Costa d'Avorio le supera abbondantemente.

Il lavoro minorile pericoloso nelle colture di cacao viene riconosciuto dalla legislazione ivoriana pubblicata nel 2005 quando il bambino è esposto ad almeno una delle seguenti sei mansioni pericolose: disboscamento; trasporto di carichi pesanti come sacchi di fave di cacao; irrorazione ed esposizione ai prodotti agrochimici, inclusi fertilizzanti, erbicidi e pesticidi; utilizzo di strumenti affilati come il machete per il diserbo, la falce per la raccolta, attrezzature motorizzate, gancio per raccogliere i baccelli di cacao sopraelevati e coltelli appuntiti per la rottura delle fave; orari di lavoro lunghi ed estenuanti, anche durante l'orario scolastico e lavoro notturno, quando il minore lavora tra le ore 18 e le ore 6. Inoltre, nel 2012 la Costa d'Avorio ha revisionato la norma e la ha ampliata aggiungendo che *“Work is considered dangerous and prohibited to children under eighteen years of age if its nature or conditions:*

- *Put their lives in danger;*
- *Damage their health, security, or morality;*
- *Harm their physical or mental development;*
- *Deprive them of their childhood, their potential and their dignity;*
- *Deprive them of their schooling or the opportunity to go to school; and*
- *Prevent them from scholarly diligence or having the aptitude to benefit from the instruction received.”*

L'incarico pericoloso maggiormente assegnato, con un tasso del 31%, ai minori lavoratori nelle colture di cacao in Costa d'Avorio è stato l'utilizzo di attrezzi taglienti; segue al 26% il trasporto di carichi pesanti¹. Ne deriva una notevole percentuale di lesioni e infortuni nei bambini: la lesione più comune è la ferita o taglio da strumenti affilati e seguono prurito alla pelle, morsi da serpente, dolori muscolari e ossa rotte. Il report dell'Università di Chicago dimostra che le lesioni e gli infortuni subiti dai minori, hanno avuto delle conseguenze sulla loro salute. La stanchezza e il dolore molto intenso sono state riportate dal 41% dei bambini intervistati e il 3% ha ammesso di fare uso di sostanze stupefacenti per poter resistere ai turni di lavoro estenuanti. Secondo l'indagine, un bambino su cinque non si è sentito bene per un lungo periodo e ha dovuto farsi visitare e ricevere cure in un centro sanitario.

Le numerose ferite e le relative conseguenze riportate dai minori segnalano quanto siano esposti ogni giorno a numerosi rischi e pericoli durante i processi di produzione del cacao ivoriano. Oltre a ciò, sono stati identificati almeno undici diritti fondamentali negati ai bambini lavoratori nelle colture di cacao in Costa d'Avorio:

- 1) diritto all'uguaglianza (art. 2 della Convenzione sui diritti dell'infanzia), ogni bambino non deve essere discriminato a causa del colore della pelle, della religione, delle proprie opinioni e della condizione sociale;
- 2) diritto di esprimersi liberamente (art. 12, 13 e 14 della Convenzione sui diritti dell'infanzia), ciascun minore ha il diritto di essere informato sulle decisioni che lo riguardano e il diritto di esprimere la propria opinione e di essere ascoltato senza essere giudicato;
- 3) diritto alla salute (art. 24 della Convenzione sui diritti dell'infanzia), ogni bambino ha il diritto di ricevere un'assistenza sanitaria adeguata;
- 4) diritto all'educazione (art. 29 della Convenzione sui diritti dell'infanzia), ciascun minore ha il diritto di ricevere un'educazione che promuova lo sviluppo della personalità e il rispetto dei diritti altrui;
- 5) diritto al tempo libero (art. 31 della Convenzione sui diritti dell'infanzia), ogni bambino ha il diritto al gioco e a svolgere attività culturali;

¹ NORC, Final Report: assessing progress in reducing child labor in cocoa production in cocoa growing areas of Ivory Coast and Ghana, 2020

- 6) diritto a non svolgere lavori pesanti e pericolosi e che impediscono al minore di frequentare la scuola (art. 32 della Convenzione sui diritti dell'infanzia);
- 7) diritto alla protezione (art. 34, 35, 36 e 37 della Convenzione sui diritti dell'infanzia), ogni bambino ha il diritto di essere protetto dalla violenza fisica, dagli abusi, dalle torture e dallo sfruttamento economico;
- 8) diritto di essere rispettato, ciascun minore deve essere rispettato in quanto individuo unico e speciale;
- 9) diritto a vivere in un'abitazione dignitosa, ogni bambino ha il diritto di crescere in un ambiente sano e favorevole al proprio sviluppo fisico e mentale;
- 10) diritto al cibo, ciascun minore ha il diritto ad un'alimentazione sana, equilibrata e sufficiente al proprio sviluppo psicofisico;
- 11) diritto all'istruzione (art. 28 della Convenzione sui diritti dell'infanzia), ogni bambino ha il diritto di andare a scuola e ricevere un'istruzione adeguata.

Il lavoro nelle colture di cacao rappresenta un enorme ostacolo per la partecipazione scolastica e la capacità di apprendimento dei minori, però i dati sulla frequenza scolastica, presenti nella fig. 7, dimostrano quanto sia progredito tra il 2008-2009 e il 2018-2019. La frequenza scolastica tra i bambini impiegati nella produzione del cacao in Costa d'Avorio è aumentata dal 59% all'84% nell'arco di dieci anni. Nel 2008/2009 esisteva una differenza abissale nella partecipazione scolastica tra sessi: il 65% dei ragazzi lavoratori nei campi di cacao ivoriani frequentava la scuola contro il 49% delle ragazze, mentre, dieci anni dopo, le percentuali sono diventate molto simili. Si è notato un aumento anche dei livelli di frequentazione scolastica di oltre il 30% in tutte e tre le fasce d'età. I molteplici progressi raggiunti sono dovuti ad un maggiore interesse da parte del governo ivoriano all'istruzione primaria e secondaria, indicato dal numero significativo di investimenti nel settore e alla riforma del sistema scolastico. Le scuole ivoriane si basavano sull'apprendimento orale e privilegiavano l'ascolto e il parlare, poi hanno sviluppato un'istruzione maggiormente occidentale in cui le attività principali svolte a scuola sono la scrittura e la lettura, diminuendo il numero degli analfabeti.

Di conseguenza, l'istruzione svolge un ruolo fondamentale nella sfida contro il lavoro minorile nei campi di cacao in Costa d'Avorio. Lavorando per molte ore, i bambini hanno meno probabilità di partecipare attivamente alle lezioni. Il numero di scuole è

ridotto e quindi non ce ne sono a una distanza ragionevole, scoraggiando ulteriormente i minori a frequentarle. Per di più, se la qualità dell'istruzione è scarsa, le famiglie potrebbero incentivare i minori a lavorare e così, dare la priorità ai guadagni immediati.

Fig. 7 - Frequenza scolastica dei bambini tra 2008 e 2009 e tra 2018 e 2019 che lavorano nelle piantagioni di cacao in Costa d'Avorio negli ultimi 12 mesi, per genere e fascia d'età

Children working in cocoa production attending school in the last 12 months	Côte d'Ivoire	
	2008/09	2018/19
Children 5-17 years	59%	84%
Sex		
Boys 5-17 years	65%	86%
Girls 5-17 years	49%	81%
Age Group		
Children 5-11 years	67%	88%
Children 12-14 years	67%	89%
Children 15-17 years	34%	65%

Fonte: NORC, 2020

2.2.2 Protocollo Harkin – Engel

Il noto Protocollo Harkin – Engel, ufficialmente denominato come “*Protocollo sulla coltivazione e la lavorazione delle fave di cacao e dei loro derivati in conformità con la Convenzione n. 182 dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro sui divieti e l'intervento immediato contro le peggiori forme di lavoro dei bambini*”, prende il suo nome da Tom Harkin, all'epoca senatore statunitense dello Iowa e di Eliot Engel, ex deputato statunitense di New York per il loro impegno nel farlo stipulare. Nasce come reazione alle denunce delle organizzazioni umanitarie e della stampa sulle violazioni dei diritti umani dei bambini nella produzione del cacao in Africa occidentale. È un accordo internazionale per contrastare lo sfruttamento dei bambini nei campi di cacao ivoriani e certificare i prodotti in cui non viene utilizzata la manodopera minorile,

introducendo un sistema di tracciabilità per la catena di approvvigionamento del cacao. Il 19 settembre 2001 è stato siglato con il sostegno dell'ILO, del Governo della Costa d'Avorio e dell'Organizzazione Internazionale del Cacao ed è stato firmato da Tom Harkin, Eliot Engel, Herbert Kohl, senatore statunitense del Wisconsin, Youssoufou Bamba, ambasciatore della Costa d'Avorio, Larry Graham, presidente di *Chocolate Manufactures Association*, William Guyton, presidente di *World Cocoa Foundation* e otto multinazionali del settore dolciario: *Guittard Chocolate Company*, *World's Finest Chocolate Inc.*, *Nestle Chocolate & Confections USA*, *Hershey Food Corporation*, *M & M Mars Inc.*, *Archer Daniels Midland Company*, *Bloomer Chocolate Company* e *Barry Callebaut AG*. Il Protocollo volontario si compone di 16 articoli e propone un piano di azione, composto da sei punti, per eliminare il lavoro minorile nelle piantagioni di cacao entro il 2005:

1. Dichiarare pubblicamente l'esistenza del fenomeno;
2. Formare un gruppo investigativo per la supervisione dei processi produttivi dei semi di cacao in Africa occidentale entro il 1° ottobre 2001;
3. Sottoscrivere una dichiarazione che riconosca la necessità di eliminare le peggiori forme di sfruttamento minorile nelle colture di cacao entro il 1° dicembre 2001;
4. Istituire un piano d'azione che comprenda il monitoraggio dei campi di cacao per affrontare il problema entro il 1° maggio 2002;
5. Creare una fondazione senza scopo di lucro per sostenere progetti con l'obiettivo di abolire il lavoro minorile nei campi di cacao entro il 1° luglio 2002;
6. Introdurre una certificazione che verrà rilasciata se verranno rispettati gli standard previsti per i produttori di cacao e le industrie entro il 1° luglio 2005.

Alla scadenza dell'ultimo punto, le multinazionali che avranno firmato il Protocollo e raggiunto tutti i requisiti, saranno contraddistinte da una determinata etichetta. Non sarà semplice verificare la realizzazione di tutti i punti poiché monitorare terreni molto piccoli potrebbe risultare complesso in quanto sono diffusi in larga scala in Costa d'Avorio.

Nel 2000 erano un milione e 200 mila i bambini lavoratori nelle piantagioni di cacao ivoriane e al giorno d'oggi sono 800 mila, perciò si sono osservati dei progressi in

quanto è stato registrato un calo notevole del fenomeno. Tuttavia, il Protocollo presenta anche dei limiti: non viene specificato quali sono gli standard di produzione, né quali sono le sanzioni per chi li violerà e nemmeno chi dovrà eseguire il monitoraggio. In primo luogo, le certificazioni autonome delle aziende raramente rispettano la realtà poiché non esistono organi di controllo esterni. In secondo luogo, non sprona i consumatori ad acquistare in maniera più consapevole e solidale. Miki Mistrati, regista del famoso documentario “*The dark side of chocolate*” realizzato nel 2010 che denuncia lo sfruttamento dei bambini che producono il cacao ivoriano, afferma che questo problema potrà essere definitivamente eliminato solo se i consumatori cambieranno gradualmente il loro modo di acquistare. In terzo luogo, è stato ampiamente criticato per aver affrontato la questione del lavoro minorile solamente in Costa d’Avorio. Anche in altre aree del mondo come in Indonesia e in Brasile sono ancora presenti forme di sfruttamento infantile nell’industria del cacao. Infine, i requisiti del protocollo non stati soddisfatti entro le tempistiche dichiarate e lo scopo principale non è stato raggiunto.

2.3 Le certificazioni del cacao

Quando si acquista una tavoletta di cioccolato senza certificazioni, è presente un elevato rischio che i bambini e l’ambiente siano stati sfruttati per poterla produrre poiché i problemi principali delle piantagioni di cacao non controllate sono il lavoro minorile, il lavoro forzato, l’uso di pesticidi nocivi per la salute e per l’ambiente e la deforestazione a causa dell’aumento della domanda del cacao. In genere, nella confezione di cioccolato è presente il “paese di produzione”, ovvero lo stato in cui è stato prodotto ma raramente viene indicato il “paese di origine”, ossia dove sono state raccolte le fave di cacao, che potrebbe simboleggiare l’utilizzo di manodopera minorile durante la coltivazione dei semi di cacao.

Per una corretta informazione sulla provenienza del cacao e su tutte le fasi di produzione del cioccolato, sono nate varie associazioni con l’obiettivo di rilasciare certificazioni come garanzia di qualità del cioccolato, rispetto delle norme del settore e trasparenza e tracciabilità dei processi produttivi. Le certificazioni garantiscono standard minimi sociali ed ecologici, che significa assenza di lavoro minorile nella realizzazione del prodotto a base di cacao, giusti salari per i lavoratori, riduzione degli

sprechi e adozione di sistemi di produzione a basso impatto ambientale. Il rispetto dei requisiti viene verificato dagli enti accreditati che rilasciano la certificazione.

Pertanto, i consumatori possono essere influenzati ad acquistare solo cioccolato con certificazioni di garanzia, così contribuendo all'eliminazione progressiva dello sfruttamento infantile nei campi di cacao e all'utilizzo delle risorse in maniera più responsabile ed ecosostenibile.

Le due certificazioni più riconosciute a livello internazionale sono Fairtrade e Rainforest Alliance.

2.3.1 Fairtrade

Fondata nel 1997, Fairtrade International (FLO) è l'organizzazione internazionale senza scopo di lucro con sede a Bonn, in Germania, che conferisce la certificazione *Fairtrade* allo scopo di promuovere prodotti etici e sostenibili e migliorare le condizioni di lavoro e di vita dei lavoratori dei paesi in via di sviluppo inserendoli nel mercato internazionale del commercio equosolidale in modo onesto e trasparente. Oltre al cacao, il marchio Fairtrade può essere attribuito a banane, ananas, avocado, nocciole, zucchero di canna, caffè, tè, fiori e cotone.

I prezzi dei prodotti con la seguente certificazione vengono costituiti facendo riferimento alla somma di due fattori:

- *Fairtrade Minimum Price*, cioè un compenso minimo equo agli agricoltori (i prodotti biologici hanno un prezzo minimo più elevato);
- *Fairtrade Premium*, cioè una parte del guadagno viene destinata alle organizzazioni di agricoltori locali da investire in strutture e attrezzature agricole e in programmi sociali, culturali, ambientali e sanitari per emancipare i villaggi rurali.²

I requisiti minimi a cui i produttori devono conformarsi per poter ottenere il marchio Fairtrade nei loro prodotti sono: proibizione del lavoro minorile e del lavoro forzato, divieto di qualsiasi forma di discriminazione sul colore della pelle, sesso e appartenenza religiosa, obbligo di assumere regolarmente i lavoratori e rispetto dell'ambiente e delle risorse naturali. Gli standard minimi a cui, invece, gli esportatori devono attenersi sono: pagamento del Fairtrade Minimum Price (se non adempiono a

² <https://www.fairtrade.it/>

questo obbligo dovranno retribuire i produttori con il prezzo più alto possibile) e del Fairtrade Premium e devono concludere contratti trasparenti con gli agricoltori. Mentre, le aziende di trasformazione devono adeguarsi alle disposizioni sull'uso del marchio, sull'imballaggio e sulla tracciabilità delle materie prime emanate dalla certificazione. Gli Standard Fairtrade vengono controllati dagli ispettori dell'organismo di certificazione FLO – Cert.

In particolare, l'organizzazione vieta di lavorare ai bambini fino a 15 anni, impedisce i lavori pericolosi ai minori di 18 anni ed è presente nelle regioni in cui la percentuale di lavoro minorile è elevata poiché è proprio lì che hanno la necessità di una tutela maggiore. Nel caso in cui venga segnalato un caso di lavoro minorile in un'azienda agricola Fairtrade, Fairtrade International si attiva immediatamente per proteggere i bambini lavoratori coinvolgendo le organizzazioni dei diritti umani presenti nel paese, che devono attuare delle azioni e dei progetti di prevenzione per evitare di farli ritornare al lavoro sui campi e garantire il rispetto delle leggi nazionali. Se i produttori continuano a ignorare il problema, si arriva alla sospensione del marchio Fairtrade.

Come si nota nella fig. 8, nelle etichette dei prodotti a base di cacao, la certificazione Fairtrade può essere di due tipologie. Il primo con lo sfondo nero rappresenta che tutti gli ingredienti all'interno del prodotto, disponibili con il marchio Fairtrade, hanno la certificazione e sono completamente tracciabili. Il contenuto minimo di ingredienti Fairtrade deve essere del 20% e la freccia nera indica che sul retro della confezione è presente la percentuale effettiva. Il secondo con lo sfondo bianco simboleggia, invece, che solo il cacao è certificato Fairtrade e ne possono essere applicati al massimo su due ingredienti dello stesso prodotto. Tra i brand che aderiscono a Fairtrade troviamo *Ben & Jerry's, Lidl, Mars, Starbucks* e le italiane *Conad e Coop*.

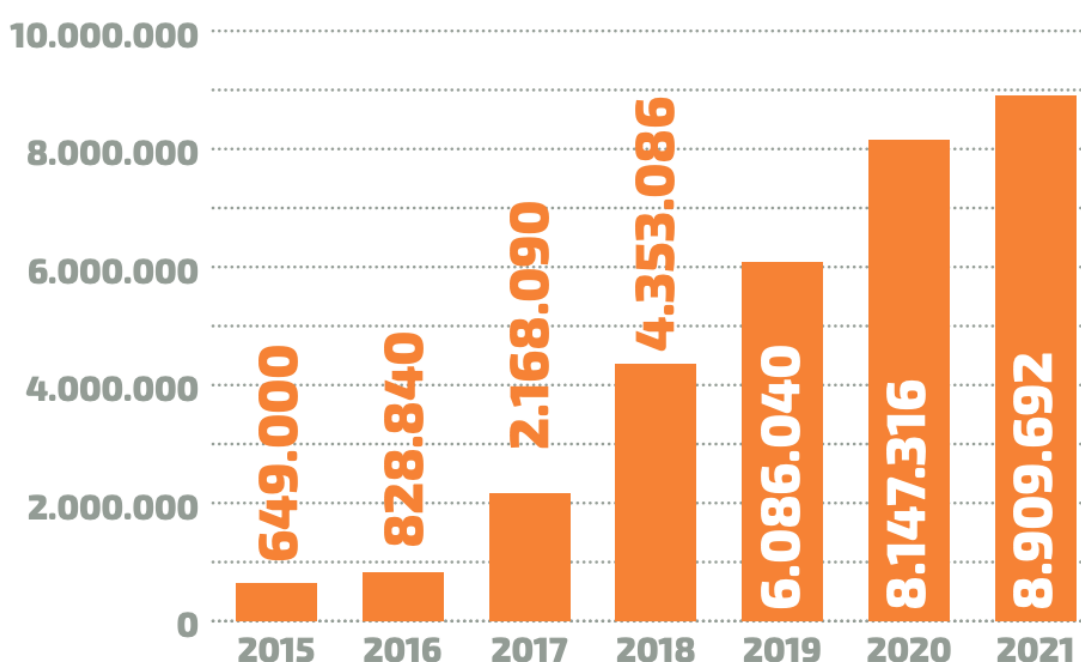
Fig. 8 – Certificazioni Fairtrade presenti nei prodotti a base di cacao



Fonte: Fairtrade

Come si osserva nella fig. 9, la quantità venduta di fave di cacao con il marchio Fairtrade è cresciuta esponenzialmente in sei anni: nel 2015 ne sono state vendute 649 mila chili, arrivando al 2021 con una vendita pari a 8,9 tonnellate, rivelando un aumento del 33% rispetto all'anno precedente. L'incremento si deve al consumatore che pone una maggiore attenzione alle proprie scelte d'acquisto, preferendo prodotti provenienti da filiere etiche certificate.

Fig. 9 – Fave di cacao certificate Fairtrade vendute dal 2015 al 2021, in kg



Fonte: Fairtrade, 2021

2.3.2 Rainforest Alliance

Fondata nel 1987, la Rainforest Alliance è un'organizzazione internazionale non governativa che attribuisce la certificazione *Rainforest Alliance: People & Nature*, rappresentata nella fig. 10, con l'obiettivo di eliminare lo sfruttamento infantile nell'agricoltura, produrre le materie prime in modo sostenibile, conservare la biodiversità e promuovere progetti sociali e culturali orientati allo sviluppo delle fattorie locali. Le principali materie prime che certificano sono il cacao, il caffè, l'olio di palma e il legname.

Nel 2018 è avvenuta la fusione tra le organizzazioni "Rainforest Alliance" e "UTZ Certified" denominata Rainforest Alliance poiché perseguono allo stesso modo i

medesimi obiettivi: la sostenibilità ambientale e la lotta contro il lavoro minorile, il lavoro forzato, la povertà, la discriminazione e la violenza sul luogo di lavoro. Il nuovo programma di certificazione sviluppato dall'organizzazione non si basa soltanto sul vietare le violazioni dei diritti umani nell'agricoltura, considerato che le rende ancora più difficili da rilevare ma si impegna anche sull'incentivare le aziende agricole ad affrontare queste ingiustizie anziché nasconderle. Così, si allinea ai *Principi Guida delle Nazioni Unite su imprese e diritti umani*, denominati anche "Ruggie Principles" in onore di John Ruggie, professore universitario di Harvard che li elaborò. Delineano tre principi guida in materia di difesa e rispetto dei diritti umani nelle attività economiche: dovere dello Stato di prevenire le violazioni dei diritti umani, le imprese hanno la responsabilità di rispettare i diritti umani e gli stati e le imprese devono garantire misure di rimedio alle vittime di violazioni dei diritti umani.

Fig. 10 – Certificazione Rainforest Alliance



Fonte: Rainforest Alliance

Se il cioccolato è stato prodotto all'interno del progetto del cacao certificato Rainforest Alliance significa che ha superato standard rigorosi in tutte le fasi della produzione. In aggiunta, il progetto collabora a stretto contatto con gli agricoltori e le aziende agricole per diminuire progressivamente i minori destinati alla raccolta delle fave di cacao, prevenire la deforestazione, causata dalla crescente domanda del cacao e migliorare il tenore di vita dei lavoratori e delle loro famiglie. Alcune multinazionali che possiedono il sigillo di garanzia Rainforest Alliance sono: *Hershey's, Lidl, Magnum e Tesco*.

Nonostante Rainforest Alliance abbia registrato notevoli progressi nella coltivazione del cacao in aziende agricole certificate, la produttività del cacao è estremamente bassa, dovuta agli effetti negativi del cambiamento climatico che hanno portato siccità e variazioni di temperatura³. Per questa ragione, l'organizzazione si impegna a incoraggiare la coltivazione sostenibile del cacao, che ha generato numerosi effetti positivi tra cui la riduzione del 30% dei costi e l'aumento del 16% delle vendite di prodotti con cioccolato certificato.

2.4 Nestlé Cocoa Plan per l'abolizione del lavoro infantile nelle piantagioni di cacao in Costa d'Avorio

Dal 2009, il *Nestlé Cocoa Plan* ambisce a migliorare il benessere dei coltivatori di cacao in Costa d'Avorio, che si ritrovano costretti a coinvolgere i loro figli nelle aziende agricole in mansioni riconducibili alla definizione di lavoro minorile a causa dei scarsi livelli di reddito che riescono a raggiungere. Nestlé aspira ad acquistare tutto il cacao attraverso il Nestlé Cocoa Plan entro il 2025 e arrivare alle zero emissioni nette entro il 2050. L'azione del progetto si basa su tre scopi fondamentali:

- 1) Colture migliori, attraverso l'utilizzo di pratiche agricole moderne e macchine agricole motorizzate;
- 2) Vita migliore degli agricoltori, grazie all'eliminazione progressiva dello sfruttamento minorile e l'emancipazione delle donne;
- 3) Cacao migliore, ottenuto da un'agricoltura sostenibile.

In primo luogo, per contrastare il lavoro minorile, il Nestlé Cocoa Plan sostiene programmi che favoriscono l'accesso all'istruzione. È impegnato nella costruzione e ristrutturazione di 49 scuole in Costa d'Avorio. L'88% delle scuole presenti non aveva a disposizione l'elettricità, il 71% era priva di acqua potabile e il 63% non disponeva di servizi igienici. Con l'inserimento dei servizi igienico-sanitari all'interno delle scuole, tra cui 390 impianti per il lavaggio delle mani, sono state organizzate delle campagne di sensibilizzazione sull'igiene per diminuire la trasmissione di malattie infettive. L'apertura di nuove mense scolastiche equivale a garantire almeno un pasto quotidiano sano ed equilibrato ai bambini con l'obiettivo principale di ridurre la malnutrizione in età scolare. Inoltre, molte famiglie ivoriane non potevano permettersi

³ <https://www.rainforest-alliance.org/>

uniformi scolastiche o materiale scolastico di base. Pertanto, una parte dei fondi è stata destinata all'acquisto di 19 mila kit scolastici destinati ai minori e contenevano uno zaino, libri di testo in francese, quaderni e cancelleria. I bambini che hanno iniziato la scuola in ritardo o che hanno abbandonato gli studi e successivamente sono ritornati a scuola, potrebbero scoprire di essere troppo indietro per mantenere il passo con la classe. Così, sono state istituite delle classi che offrono un corso di due anni di scuola in soli nove mesi. Terminato il corso, si possono integrare nel sistema scolastico ordinario.

In secondo luogo, il programma è impegnato nella lotta contro la deforestazione con tre priorità: proteggere e ripristinare le foreste degradate, rendere la produzione agricola più sostenibile e coinvolgere le comunità locali in queste iniziative. Il numero di agricoltori globali associati al progetto ha superato i 124 mila, producendo oltre 200 mila tonnellate di cacao sostenibile, tra cui 146 mila solo in Costa d'Avorio. In più, sono stati distribuiti circa 600 mila alberi in tutto il mondo per riparare le colture di cacao dal sole e proteggerle dalle precipitazioni eccessive e sono stati piantati quasi 700 mila alberi di cacao per sostenere il rimboschimento delle aree destinate alla coltivazione del cacao.

CAPITOLO III

LE ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI NELLA LOTTA CONTRO LO SFRUTTAMENTO INFANTILE

3.1 World Cocoa Foundation

World Cocoa Foundation (WCF) è un'organizzazione internazionale non a scopo di lucro fondata nel 2000, dalla collaborazione fra la US Chocolate Manufacturers Association (CMA) e il centro di ricerca American Cocoa Research Institute (ACRI) per raggiungere tre scopi, che mirano a realizzare i 17 obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030. Il primo è aiutare i coltivatori di cacao e le loro comunità a ottenere un guadagno equo, con il passaggio da un'agricoltura tradizionale a moderna grazie all'utilizzo di attrezzature agricole motorizzate, insegnando loro i metodi migliori per aumentare la qualità e la produttività del raccolto. Fa riferimento al punto 1.1 dell'Agenda 2030 che cita *“entro il 2030, sradicare la povertà estrema per tutte le popolazioni del mondo, attualmente misurata come persone che vivono con meno di \$ 1,25 al giorno”*. Il secondo è combattere il lavoro minorile nelle piantagioni di cacao dell'Africa, del sud-est asiatico e dell'America meridionale. Trae spunto dal punto 8.7 dell'Agenda 2030 che dichiara di *“adottare misure immediate ed efficaci per sradicare il lavoro forzato, porre fine alla schiavitù moderna e traffico di esseri umani e raggiungere la proibizione e l'eliminazione delle peggiori forme di lavoro minorile, incluso il reclutamento e l'impiego di bambini soldato, e entro il 2025 porre fine al lavoro minorile in tutte le sue forme”*. Il terzo è sostenere la produzione di cacao sostenibile di alta qualità, mantenere la biodiversità nei paesaggi della *“cintura del cacao”* e porre fine alla deforestazione nella filiera del cacao. Prende ispirazione dall'obiettivo 15 dell'Agenda 2030, che afferma di dover *“proteggere, restaurare e promuovere l'uso sostenibile degli ecosistemi terrestri, gestire in modo sostenibile le foreste, lotta alla desertificazione, e fermare e invertire il degrado del suolo e arrestare la perdita di biodiversità”*.

Grazie al sostegno di World Cocoa Foundation, è stata istituita *“Cocoa Action”*, un'alleanza tra Ferrero, Mars, Hershey, Mondelez International, Olam, Barry

Callebaut, Cargill, Armajaro, Blommer, Ecom e ADM, gli undici più noti produttori mondiali di cioccolato, per impegnarsi a adottare una strategia comune allo scopo di sradicare il lavoro minorile dalla filiera del cacao e di renderla interamente sostenibile. Inizialmente, il progetto si concentrerà nei due paesi in cui viene prodotto oltre la metà del cacao mondiale, ossia in Costa d'Avorio e in Ghana. L'incremento della produzione di cacao causa la crescita della domanda di manodopera e una delle principali sfide che l'iniziativa dovrà affrontare sarà aumentare il reddito degli agricoltori, così evitando di coinvolgere i loro figli nelle piantagioni di cacao. L'ampia offerta e la buona qualità dell'istruzione sono le basi per aumentare la frequenza scolastica e crescere una popolazione istruita. L'eliminazione del lavoro minorile consentirà ai bambini delle comunità locali di completare la scuola e di acquisire le competenze e le conoscenze necessarie per ottenere un lavoro adeguato, sia all'interno che all'esterno del settore del cacao e uscire dal ciclo di povertà. Gli interventi di Cocoa Action nell'istruzione saranno legati alla costruzione di strutture (es. scuole con servizi igienici adeguati e mense), alla progettazione di servizi pubblici (es. sistema idrico con pompe per l'acqua potabile) e all'acquisto di materiale scolastico per gli studenti (es. libri) e strumenti per gli insegnanti (es. computer). Per rendere efficace il sistema scolastico, la qualità degli insegnanti è essenziale, perciò l'iniziativa fornirà loro un corso di formazione di aggiornamento periodico per rafforzare le loro conoscenze⁴. Inoltre, investirà sulla creazione e gestione di Child Labour Monitoring and Remediation Systems (CLMRS), strutture che proteggono i diritti dei minori all'interno delle catene di approvvigionamento del cacao. Innanzitutto, identificano i bambini vulnerabili, ad esempio quelli che non frequentano la scuola, attraverso interviste alle famiglie della comunità locali. I dati vengono condivisi con le organizzazioni non governative e le autorità nazionali e in seguito, vengono sviluppate delle iniziative per sensibilizzare le comunità sul lavoro minorile. Nel caso in cui venga identificato un episodio di sfruttamento infantile, il bambino viene registrato nel sistema, viene fornito sostegno alla propria famiglia e viene assegnata una riparazione alla vittima. L'organizzazione ha dovuto affrontare nuove sfide a causa della diffusione del Covid-19 per tutto il 2020 e di conseguenza, ha intrapreso numerose

⁴ World Cocoa Foundation, Cocoa Action: West Africa Community Development Implementation Manual, 2016, https://www.worldcocoafoundation.org/wp-content/uploads/CocoaAction-Community-Development-Manual_v1.0_May-2016.pdf

azioni per proteggere gli agricoltori e le comunità dal virus, che comprende la riduzione degli spostamenti dai centri urbani alle zone rurali destinate alla coltivazione del cacao e la fornitura di dispositivi di protezione (es. mascherine) ai lavoratori. L'utilizzo dei sistemi CLMRS per comprendere le tendenze e l'impatto della pandemia è fondamentale per affrontare la minaccia rappresentata dal Covid-19 e per adottare misure di protezione dei diritti dei minori dove è più necessario. Gli interventi sopracitati mirano, anche, alla crescita delle comunità locali e a renderle sempre più indipendenti.

3.2 International Cocoa Initiative

Nel 2002 è stata istituita l'International Cocoa Initiative (ICI), organizzazione non a scopo di lucro con l'obiettivo di garantire un futuro migliore ai bambini e alle famiglie all'interno delle comunità che si occupano della coltivazione del cacao. Promuove lo sviluppo di filiere del cacao sostenibili, dove l'ambiente di lavoro è favorevole per gli agricoltori, i diritti dei minori sono protetti e rispettati e lo sfruttamento del lavoro infantile e il lavoro forzato sono stati eliminati. Collabora con le multinazionali del settore del cioccolato per migliorare la vita degli agricoltori che producono cacao e sostiene l'attuazione di politiche utili alla prevenzione del lavoro minorile.

Per migliorare la situazione dei numerosi bambini coinvolti nel lavoro minorile, l'organizzazione ha sviluppato la "*Strategia 2021-2026*", che prevede un periodo di attuazione degli obiettivi della durata di cinque anni e nel 2026 verranno analizzati i dati raccolti e verrà pianificata la prossima fase strategica. Tra il 2021 e il 2025, l'azione sarà mirata ad attuare sistemi di protezione efficaci per i bambini con l'obiettivo di ridurre il numero di minori coinvolti nel lavoro infantile⁵. Lo scopo principale della strategia è contribuire in modo significativo al raggiungimento dell'obiettivo 8.7 dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile (abolire ogni forma di lavoro minorile e attuare misure efficaci per sradicare il lavoro forzato). I progressi sono basati su quattro indicatori:

- 1) riduzione significativa del numero di bambini coinvolti nel lavoro minorile nelle comunità produttrici di cacao in Costa d'Avorio e Ghana;

⁵ International Cocoa Initiative, ICI Strategy 2021-2026, 2020, https://www.cocoainitiative.org/sites/default/files/resources/ICI-2021-2026-Strategy_EN.pdf

- 2) riduzione del rischio di lavoro minorile all'interno delle colture di cacao, basato sul miglioramento della qualità dell'istruzione e sullo sviluppo socioeconomico delle comunità rurali;
- 3) riduzione della gravità del lavoro minorile, basata sulla diminuzione delle ore lavorative e la riduzione delle lesioni e infortuni subiti durante la coltivazione del cacao;
- 4) incremento delle famiglie coperte da sistemi di protezione dei diritti dell'infanzia che prevengono il lavoro minorile nei campi di cacao.

Se la dispersione scolastica non verrà gestita in tempi brevi, lo sviluppo socioeconomico delle comunità rimarrà precario per l'assenza di cittadini scolarizzati e risorse umane qualificate. Così, l'ICI ha diffuso il progetto "*Droits de l'enfant et éducation de qualité*" mettendo in atto una serie di interventi allo scopo di migliorare la qualità dell'istruzione in otto comunità produttrici di cacao in Costa d'Avorio per abolire il lavoro minorile e migliorare l'accesso all'istruzione. In particolare, gli interventi prendono in considerazione diverse dimensioni relative alla qualità dell'apprendimento: miglioramento delle infrastrutture scolastiche, lo sviluppo di campagne sulla sensibilizzazione dei rischi associati al lavoro minorile rivolte a insegnanti, studenti e famiglie, la formazione professionale di insegnanti in materia di protezione dei diritti dell'infanzia, lo sviluppo di attività extrascolastiche come sport e corsi di teatro per ridurre l'abbandono scolastico e l'introduzione di corsi di educazione civica all'interno delle scuole, con particolare attenzione ai benefici della scolarizzazione. L'implementazione delle infrastrutture si sono basate sulla costruzione di scuole con servizi igienici e acqua potabile, la ristrutturazione e l'ampliamento di aule e laboratori destinati all'insegnamento e la realizzazione di campi sportivi, biblioteche e mense scolastiche per creare un ambiente scolastico adeguato. Per favorire la promozione della scolarizzazione e ridurre l'analfabetismo, oltre mille studenti sono stati sostenuti con borse di studio e sono stati potenziati i corsi di alfabetizzazione per gli adulti.

3.3 IPEC

Creato nel 1992, il Programma internazionale sull'eliminazione del lavoro minorile (IPEC) nasce con lo scopo di eliminare a livello mondiale lo sfruttamento di lavoro

infantile, che deve essere raggiunto con la collaborazione degli stati, promuovendo un movimento globale per combatterlo e fornisce supporto ai paesi in cui è maggiormente presente questo fenomeno. È il più affermato programma realizzato dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro e attualmente opera in quasi 90 paesi⁶. Il numero di partner dell'IPEC si è allargato nel corso degli anni e ora, oltre ai bambini e alle loro famiglie, comprende anche ONG, organizzazioni di lavoratori, imprese private, università e soprattutto i 60 governi che hanno firmato accordi con l'ILO, dichiarando di impegnarsi nell'affrontare il problema del lavoro minorile. In genere, lo stato che ha aderito all'IPEC istituisce un comitato per supervisionare la gestione del programma nel territorio nazionale. Il programma ha sviluppato oltre 20 progetti per sopprimere lo sfruttamento minorile e ha fornito un gran numero di dati, informazioni e statistiche relative al lavoro minorile grazie al *Statistical Information and Monitoring Programme on Child Labour*, istituito dall'IPEC nel 1998, che ha condotto più di 300 indagini sui minori lavoratori, analizzando principalmente le tendenze e i fattori determinanti del lavoro minorile.

La strategia dell'IPEC si basa sulla Convenzione n. 182 relativa alla proibizione delle forme peggiori di lavoro minorile. Quindi, si è focalizzato a sviluppare principalmente politiche, con la collaborazione dei paesi, volte ad abolire le peggiori forme di lavoro minorile, che sono un punto di partenza per affrontare tutte le altre tipologie di lavoro infantile. L'agricoltura, essendo l'attività con la maggior percentuale di minori lavoratori, è il settore economico in cui bisogna intervenire con priorità assoluta. Il programma ha cooperato con numerose organizzazioni agricole, tra cui l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO), per sollecitare i proprietari terrieri a non coinvolgere i bambini nel settore. In particolare, ha mirato l'azione sulle tre coltivazioni più diffuse al mondo: cacao, tabacco e caffè. Secondo l'organizzazione, il lavoro domestico minorile, svolto soprattutto dalle ragazze, merita una particolare attenzione a causa delle condizioni in cui lavorano. Innanzitutto, risulta più difficile proteggerle, in quanto lavorando all'interno delle case dei loro datori di lavoro sono isolate dal mondo esterno, rendendole particolarmente vulnerabili a violenze fisiche e psicologiche e agli abusi sessuali. In più, gli orari di

⁶ ILO, About the International Programme on the Elimination of Child Labour (IPEC), <https://papyrus.ilo.org/ipec/programme/lang--en/index.htm>

lavoro eccessivamente lunghi comportano l'assenza di riposo e la mancanza di sonno e sono soggette a rischi dovuti alle mansioni pericolose che svolgono regolarmente come trasportare carichi pesanti, stirare e utilizzare prodotti chimici tossici per pulire, che compromettono la loro crescita fisica e mentale. Uno studio svolto dall'IPEC ha rivelato che in Marocco e in Guinea le giovani domestiche lavorano dalle 12 alle 18 ore al giorno, sette giorni su sette. Per favorire le condizioni dignitose dei giovani collaboratori domestici, soltanto per coloro che possiedono l'età minima per poterlo essere, l'IPEC, con il supporto dell'ILO, ha adottato la Convenzione n.189 sulle lavoratrici e i lavoratori domestici nel 2011. In particolare, l'art. 7 cita *“Ogni Membro deve adottare misure volte a assicurare che i lavoratori domestici siano informati delle loro condizioni di occupazione in maniera appropriata, verificabile e facilmente comprensibile, preferibilmente, ove possibile, per mezzo di un contratto scritto in conformità alla legislazione nazionale o alle convenzioni collettive, in particolare per quanto riguarda:*

- a) il nome e l'indirizzo del datore di lavoro domestico;*
- b) l'indirizzo del o dei luoghi di lavoro abituali;*
- c) la data di inizio del rapporto di lavoro e, se il contratto è a tempo determinato, la durata;*
- d) il tipo di lavoro da svolgere;*
- e) la remunerazione, il suo modo di calcolo e la periodicità dei pagamenti;*
- f) l'orario normale di lavoro;*
- g) il congedo annuale pagato e i periodi di riposo quotidiano e settimanale;*
- h) il vitto e l'alloggio, se del caso;*
- i) il periodo di prova, se del caso;*
- j) le condizioni di rimpatrio, se del caso;*
- k) le condizioni relative alla cessazione della relazione di lavoro, ivi compreso ogni preavviso da rispettare da parte del datore di lavoro o del lavoratore”.*

L'estrazione mineraria è una delle attività che mette più a rischio la salute e la sicurezza dei bambini. Le miniere sono in pessime condizioni e di conseguenza, crollano frequentemente. I minori lavoratori trascorrono molte ore all'interno delle miniere senza indumenti di protezione e sono esposti a gas e polveri nocivi che provocano difficoltà respiratorie. Coloro che estraggono l'oro rischiano anche l'avvelenamento

da mercurio, utilizzato per estrarre l'oro dal minerale e raramente sono disponibili strutture sanitarie vicine. A tal proposito, l'IPEC sta sviluppando dei progetti nelle miniere d'oro in Perù, nelle cave di pietra in Nepal e nelle miniere di carbone in Mongolia per aiutare le comunità locali a migliorare la loro produttività attraverso l'acquisto di macchinari, così che il lavoro dei bambini non sia più necessario e per fornire servizi essenziali quali la costruzione di scuole e la distribuzione di acqua potabile⁷.

Dal 1980 al 2021, la produzione di abiti è passata da sei a quattordici chili a persona, con una crescita costante annuale del 2%. Le multinazionali dell'industria tessile e dei capi di abbigliamento sono state costrette ad abbattere i costi di produzione e perciò, si sono dovuti adattare a catene di produzione sempre più veloci e meno costose favorendo l'utilizzo di manodopera infantile, a causa della popolarità del fast fashion nei paesi occidentali. Secondo "Clean Clothes Campaign", su una maglietta venduta a 29€, solo 0,18€, ovvero lo 0,6% del prezzo finale, viene pagato al minore che ha confezionato il capo. Negli stati in cui vengono delocalizzate le fabbriche che puntano al fast fashion utilizzano dei coloranti, in altri paesi occidentali considerati illegali, che causano dermatiti e reazioni allergiche ai minori lavoratori. I bambini spesso svolgono orari di lavoro estenuanti in luoghi angusti, a temperature estreme, senza cibo e ricurvi oltre dodici ore al giorno davanti ad una macchina da cucire, danneggiando irreparabilmente il loro sviluppo fisico e psicologico. In aggiunta, il salario basso dei minori lavoratori ostacola l'assunzione di lavoratori adulti o giovani sopra l'età minima in condizioni dignitose. Di conseguenza, IPEC e ILO svilupparono il progetto *Clear Cotton*, della durata di quattro anni, che mira alla progressiva eliminazione dello sfruttamento minorile nel settore settile e dell'abbigliamento nei maggiori paesi produttori: Pakistan, Burkina Faso, Mali e Perù. Il progetto, cofinanziato dall'Unione Europea, sviluppa sistemi di controllo per monitorare l'intera catena di produzione delle fabbriche tessili e supporta i governi locali a intraprendere iniziative efficaci per fermare il lavoro infantile. Promuove, anche, l'adozione di politiche interne e codici di condotta all'interno delle industrie per realizzare una filiera produttiva del cotone più sostenibile, sostiene le organizzazioni dei lavoratori che spronano ad abolire i

⁷ ILO, Scavare per sopravvivere: i bambini minatori, 2005

bambini lavoratori nelle fabbriche e ha messo in funzione due linee telefoniche di assistenza per le eventuali segnalazioni di lavoro minorile nel settore.

Dal 2002, il 12 giugno si celebra annualmente la Giornata Mondiale contro il lavoro minorile, indetta dall'ILO, per porre fine alle forme inaccettabili di sfruttamento minorile in tutti e cinque i continenti. In occasione del ventesimo anniversario della Giornata Mondiale, ILO e IPEC propongono di aumentare i fondi nei sistemi di protezione sociale poiché sono considerati strumenti in grado di liberare il mondo dal lavoro infantile. Sebbene siano stati registrati progressi significativi in questi vent'anni, il problema non è ancora stato risolto. Il lavoro minorile rimane un fenomeno di portata globale e il programma stima che sono ancora 170 milioni i bambini lavoratori.

3.4 UNICEF

Fondata nel 1946, UNICEF considera lo sfruttamento di lavoro minorile sia una causa che una conseguenza della povertà e l'odierna crisi globale ha incoraggiato ulteriormente i bambini a intraprendere precocemente un'attività lavorativa. Il principio guida dell'organizzazione è "best interest of child", ovvero la considerazione del superiore interesse del minore presente nell'art. 3 della Convenzione sui diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza che cita *"in tutte le decisioni relative ai fanciulli, di competenza sia delle istituzioni pubbliche o private di assistenza sociale, dei tribunali, delle autorità amministrative o degli organi legislativi, l'interesse superiore del fanciullo deve essere una considerazione preminente"*.

UNICEF sostiene la distinzione tra "child work" e "child labour". Con il termine "child work" ci si riferisce ad una mansione lavorativa leggera e non pericolosa svolta dai bambini, che non ostacola l'istruzione e non compromette il loro sviluppo fisico, psichico e morale. Con il termine "child labour", invece, si intende un lavoro impegnativo e stancante che impedisce ai minori di frequentare la scuola e pregiudica il loro sviluppo psico-fisico. Ritiene distinto anche il "lavoro consenziente", svolto in accordo con i genitori per contribuire al reddito familiare e il "lavoro coatto", in condizioni di lavoro forzato. Il "child labour" e il "lavoro coatto" sono i due fenomeni che UNICEF si sta impegnando ad abolire.

UNICEF reputa essenziale offrire un'alternativa al lavoro ai bambini, altrimenti potrebbe esistere il rischio di creare nuove forme di povertà, come è accaduto in Asia. Quando negli Stati Uniti è stata presentata una proposta di legge che proibiva l'importazione di prodotti tessili realizzati dai bambini lavoratori, in Bangladesh vennero licenziati 50 mila minori dalle industrie tessili e finirono a svolgere lavori ancora più pesanti e degradanti come rubare e prostituirsi.

Chi è stato abituato a lavorare fin dalla tenera età ha vissuto in modo completamente differente rispetto agli altri bambini: è stato privato della propria infanzia, ha sempre avuto la propria indipendenza economica e soprattutto, non ha frequentato la scuola. Pertanto, UNICEF considera l'istruzione gratuita la chiave per deviare i minori dal lavoro precoce. Secondo l'organismo, un primo passo consisterebbe nell'investire maggiore risorse nel sistema educativo nazionale dei paesi in cui i tassi di analfabetismo e di abbandono scolastico sono preoccupanti. Si stima che i paesi in via di sviluppo stanziavano circa 4% del loro PIL per l'istruzione e UNICEF propone di aumentare al 20% la spesa, comprensiva anche di servizi sociali di base, considerato che basterebbe convertire l'1% dei costi militari nazionali a favore dell'istruzione per assicurare la scuola a tutti gli studenti. L'organizzazione invita gli stati a rendere l'istruzione obbligatoria gratuita e di possedere un corpo insegnante valido, preparato e motivato, anche da un'adeguata remunerazione, per fornire un'educazione di qualità agli studenti. Per i bambini di strada sarebbe complesso seguire una scuola tradizionale, si sono rivelati invece più indicate le "scuole mobili" con gli educatori di strada, sperimentate dall'UNICEF, nei paesi in via di sviluppo poiché proponevano attività calibrate alle specifiche esigenze degli allievi e hanno reso la scuola più flessibile. Per esempio, i minori poveri che vivono in zone rurali aiutano la propria famiglia nelle attività agricole e non possono smettere di farlo all'improvviso. Perciò occorre tener presente del calendario di semina e raccolto per non sovraccaricarli di studio durante quei periodi, permettendo così alla famiglia di non eseguire una scelta netta fra scuola e lavoro. L'ente ha sviluppato moltissimi progetti per incentivare il recupero scolastico ai bambini lavoratori, come in Honduras, dove i ragazzi che lavoravano nell'industria dell'abbigliamento, se avessero frequentato la scuola, sarebbero stati compensati con buoni pasto e libri gratuiti. Inoltre, la scuola deve incontrare le necessità e i bisogni dei bambini e degli adolescenti, che corrisponde a

creare centri educativi e spazi ricreativi per il doposcuola facilmente raggiungibili, soprattutto per coloro che vivono nelle aree rurali.

Oltre a intervenire direttamente con le proprie risorse, UNICEF aiuta le istituzioni pubbliche e i soggetti privati ad intraprendere la strada giusta per prevenire il lavoro minorile. Una di queste è stata spronare la nascita di “banche speciali” che avviassero una forma rivoluzionaria di credito: fornire un microcredito rurale che anticipa il denaro necessario alle famiglie contadine per farle uscire dalle condizioni di povertà, senza la possibilità di garantirne il rimborso. Appena fossero stati in grado di restituire il prestito, lo avrebbero ripagato con normali interessi bancari. L’organismo ha proposto anche l’idea di designare dei sigilli di garanzia per contraddistinguere i prodotti *child labour free*. Il marchio GoodWeave, raffigurato nella fig. 10, viene utilizzato dai produttori asiatici per garantire che i tappeti non siano stati cuciti da manodopera infantile. La certificazione viene autorizzata solamente alle imprese che accettano ispezioni casuali e senza preavviso.

Fig. 10 – Certificazione GoodWeave



Fonte: GoodWeave

L’organizzazione crede che il problema del lavoro minorile debba essere affrontato coinvolgendo più attori sociali e istituzionali possibili: in primo piano i minori e le loro famiglie, le organizzazioni non governative, i datori di lavoro e i governi. Così, nel 2012 UNICEF sviluppò i *Children’s rights and Business principles*, indirizzati alle imprese per spingerle ad intraprendere delle azioni per sostenere i diritti dell’infanzia e prevenire le violazioni. Inoltre, propone alle aziende di dotarsi di codici di condotta che garantiscano ai bambini il rispetto dei loro diritti e della legislazione nazionale

internazionale, monitorati regolarmente da enti di sorveglianza indipendenti. L'organismo considera convincere i titolari delle imprese a bilanciare gli orari di lavoro dei bambini, in modo che possano riuscire a frequentare la scuola, una prima azione per avviare una strategia efficace per incrementare l'integrazione scolastica dei minori lavoratori. In Kenya, il "Centro Sinaga per le donne e le bambine che lavorano", con il supporto di UNICEF, si sforza di negoziare con i datori di lavoro di ridurre le ore di lavoro delle giovani domestiche per poterle far partecipare alle lezioni scolastiche.

L'organizzazione ritiene che ogni paese abbia la necessità di soluzioni personalizzate per contrastare il lavoro minorile, compatibili con la legislazione nazionale e le condizioni economiche delle famiglie⁸. In particolare, promuove la lotta contro le peggiori forme di sfruttamento infantile. Ad esempio, il Bangladesh è uno dei paesi con il più alto tasso di persone in condizioni di povertà assoluta al mondo e otto milioni di bambini lavorano per contribuire al reddito familiare. Tra questi, la metà svolge lavori pericolosi che potrebbero mettere a rischio la loro salute, come raccoglitori di tabacco, guidatori di risciò, operai edili e spaccapietre. Dal 2010, UNICEF porta avanti il progetto "Proteggere i bambini lavoratori" per offrire assistenza ai bambini vulnerabili del Bangladesh e prevenire e contrastare il lavoro minorile. Il programma è riuscito a concretizzare numerose iniziative, le più rilevanti sono:

- l'istituzione di centri aperti 24 ore al giorno con spazi di accoglienza che offrono cibo, servizi sanitari adeguati, vestiti, assistenza medica e riparo notturno ai minori;
- la creazione di percorsi di educazione e formazione di sei mesi nelle scuole all'aperto destinati ai bambini di strada, al termine dei quali possono essere inseriti nelle scuole statali;
- la costruzione di spazi dedicati alle attività ricreative dopo la scuola allo scopo di promuovere il loro reinserimento sociale;
- la realizzazione di punti d'incontro in cui gli operatori sociali offrono ascolto e supporto psicologico ai minori vulnerabili;

⁸ UNICEF, Lavoro minorile: la posizione dell'UNICEF, 2014, <https://www.unicef.it/media/lavoro-minorile-cosa-dice-unicef/>

- la sovvenzione di contributi forniti dal programma di sussidi, fondato da UNICEF, per le famiglie vulnerabili a determinate condizioni, cioè solo dopo aver dichiarato di far studiare i propri figli e non farli sposare prima della maggiore età.

3.4.1 Analisi del report “*Children’s rights in the cocoa-growing communities of Côte d’Ivoire*”

Lo studio “*Children’s rights in the cocoa-growing communities of Côte d’Ivoire*” condotto da UNICEF esamina come il settore del cacao ivoriano influisce sul rispetto dei diritti dei bambini, analizzando quattro diritti fondamentali dei bambini che rischiano di non essere rispettati durante tutte le fasi di produzione del cacao: un tenore di vita adeguato, protezione da tutti i tipi di sfruttamento e abusi, accesso all’istruzione e la soddisfazione dei bisogni primari del minore, per quanto riguarda salute, nutrizione, acqua e igiene.

Il rapporto afferma che i redditi bassi pregiudicano alle famiglie contadine, soprattutto per quelle numerose, il raggiungimento di standard di vita adeguati e rappresenta il motivo principale per cui il lavoro minorile persiste nei campi di cacao. Il reddito insufficiente implica l’impossibilità di pagare le spese scolastiche e sanitarie, investire nelle colture di cacao e possedere una propria casa con adeguati servizi igienico sanitari. Questo costringe le famiglie a vivere nei cosiddetti “campements”, una sorta di accampamenti illegali lontani dai servizi di base, diffusi nell’Africa settentrionale. Si stima che il 45% delle nascite in Costa d’Avorio non siano registrate, rendendo particolarmente vulnerabili i bambini coltivatori di cacao allo sfruttamento, alla violenza e agli abusi. Senza documentazione, non possono frequentare la scuola secondaria e quindi sarà più probabile che inizieranno a lavorare nei campi di cacao e quando saranno adulti, non potranno accedere alle misure di protezione sociale poiché privi di cittadinanza. L’ente ha finanziato con due milioni di dollari la campagna di registrazione delle nascite in Costa d’Avorio. La registrazione della nascita è gratuita entro tre mesi dalla nascita, successivamente ha un costo dai 30 ai 50 dollari. Grazie i

fondi stanziati da UNICEF, i certificati di nascita venivano forniti per soli due dollari, registrando con successo oltre un milione di bambini⁹.

Sebbene l'istruzione del paese abbia compiuto notevoli progressi, la percentuale di bambini che frequenta la scuola primaria rimane troppo basso. Il basso livello di istruzione mantiene le famiglie in uno stato di povertà, creando un circolo vizioso che compromette le prospettive future dei minori e delle generazioni successive. Nonostante la scuola sia gratuita, i costi aggiuntivi per libri di testo, divisa scolastica e cancelleria possono rappresentare delle barriere finanziarie per molte famiglie povere.

La carenza di cibo è comune durante la stagione delle piogge, quando gli agricoltori hanno esaurito il loro reddito dal raccolto principale e la malnutrizione, aggravata dall'elevato rischio di contrarre malattie infettive, influisce sulla sopravvivenza e lo sviluppo dei minori. Inoltre, la malaria è endemica nelle aree geografiche in cui si coltiva il cacao e quando i contadini si ammalano, vengono sostituiti dai figli, compromettendo la loro frequenza scolastica. Le strutture sanitarie non hanno accesso all'acqua potabile e all'elettricità e non sono in condizioni igienico sanitarie adeguate. Spesso i giovani lavoratori non riescono a pagare l'alto costo dei farmaci, ritardando le cure finché l'avanzare della malattia non permette loro di continuare a svolgere l'attività lavorativa. Il governo della Costa d'Avorio riconosce che la sfida sanitaria causata da malattie trasmesse da acqua contaminata è un enorme problema che grava sui sistemi sanitari e sulle famiglie. Per incrementare l'accesso all'acqua potabile, UNICEF ha avviato un progetto che prevedeva la realizzazione di un acquedotto e di venti fontane per l'approvvigionamento di acqua potabile nei villaggi del paese. Il progetto, oltre ad aver contribuito alla riduzione del 75% dei casi di malattie infettive, ha aumentato la frequenza scolastica nelle scuole poiché il tempo che utilizzano per prendere l'acqua è stato ridotto.

In conclusione, le complesse sfide dei minori lavoratori nelle piantagioni di cacao richiedono migliori sistemi di governance a livello locale, la promozione di misure di trasparenza e di tracciabilità in ogni fase di produzione del cacao e una strategia

⁹ UNICEF, Children's rights in the cocoa-growing communities of Côte d'Ivoire, 2018, <https://sites.unicef.org/csr/css/synthesis-report-children-rights-cocoa-communities-en.pdf>

definita per affrontare la povertà attraverso l'abolizione del lavoro minorile, l'aumento dei redditi familiari e la realizzazione dell'obiettivo di un'educazione gratuita per tutti.

3.5 Save the Children

Proteggere i minori da forme di lavoro pericolose e dannose è uno degli obiettivi principali per cui nel 1919 è stata istituita Save the Children. Presente in più di cento paesi, sviluppa i propri progetti mediante una rete di 28 organizzazioni nazionali e un ufficio di coordinamento internazionale denominato *International Save the Children Alliance*.

Per raggiungere il proprio scopo, l'organizzazione supporta il monitoraggio e la valutazione del fenomeno, fondamentali per comprendere se gli interventi intrapresi abbiano ottenuto risultati positivi e opera sia a livello locale, collaborando con le associazioni del territorio e sia a livello internazionale, cooperando con organizzazioni non governative e istituti di ricerca. L'ente premette che i bambini devono essere coinvolti nelle decisioni che li riguardano e deve venir ascoltato il loro punto di vista e le loro osservazioni.

Le iniziative intraprese dai governi con il supporto di Save the Children hanno l'obiettivo di diminuire il numero di minori coinvolti nelle peggiori forme di lavoro minorile e di evitare l'incremento della loro vulnerabilità. L'organizzazione sprona i governi a adottare strategie per rendere l'istruzione un vero e proprio mezzo per prevenire il lavoro minorile. Le politiche dei governi hanno la responsabilità di riconoscere l'importanza dell'educazione primaria e secondaria come uno strumento per fornire le competenze necessarie agli studenti per svolgere un futuro lavoro in condizioni adeguate, privo di sfruttamento. Secondo Save the Children, per i minori che non possono abbandonare il lavoro da un momento all'altro e devono conciliarlo con la scuola, i governi dovrebbero utilizzare la scuola per insegnare loro quali sono i diritti che hanno e cosa fare quando tali diritti vengono violati al lavoro ed elaborare una legislazione speciale per evitare di sovraccaricarli di compiti e di trascorrere troppe ore a scuola poiché hanno anche il diritto di divertirsi e di riposare.

L'organizzazione sollecita tutti i datori di lavoro a lottare contro ogni forma di lavoro minorile nocivo. Devono assicurarsi che nella catena di produzione e distribuzione della loro impresa non siano coinvolti bambini e che i guadagni delle famiglie non

siano troppi bassi da costringere i minori a svolgere lavori pericolosi. Save the Children supporta l'adozione di programmi a lungo termine per allontanare i bambini dal lavoro minorile e l'assegnazione di un risarcimento ai minori vittime di violazione dei diritti. Un ruolo fondamentale può essere svolto dai consumatori, che potrebbero fare pressione sulle imprese affinché adottino un approccio responsabile nei confronti dello sfruttamento di lavoro infantile¹⁰.

Le organizzazioni istituite da bambini lavoratori, ad esempio i movimenti Nats nati in America Latina, si focalizzano sulla sensibilizzazione dei possibili danni che possono derivare dal lavoro minorile nocivo. Save the Children sostiene tali organizzazioni poiché crede che coinvolgere i bambini aiuterà a concepire sistemi migliori per affrontare lo sfruttamento infantile. Possono svolgere una serie di funzioni, tra cui monitorare le imprese, denunciare casi di minori lavoratori sotto l'età minima, fornire misure di protezione e assicurare che i bambini lavoratori non siano discriminati in ragione del fatto che lavorano. Se le organizzazioni non governative e le associazioni dei lavoratori supportassero queste organizzazioni e fornissero loro sostegno e risorse, potrebbero avere un ruolo meno marginale. Gli adulti all'interno delle organizzazioni tutelano i minori da possibili manipolazioni esterne e li sostengono nella lotta per i loro diritti e la loro partecipazione deve sempre avvenire nel superiore interesse del bambino.

¹⁰ Save the Children, La posizione di Save the Children sul lavoro minorile, 2007, <https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/la-posizione-di-save-children-sul-lavoro-minorile.pdf>

CONCLUSIONE

Arrivati al termine di questa tesi di laurea, si possono trarre delle conclusioni riguardanti il tema d'indagine affrontato nei capitoli.

Le ricerche hanno messo in evidenza dei dati allarmanti sul numero di minori coinvolti nelle varie forme di sfruttamento minorile a livello globale, dalla coltivazione di tabacco nello Zimbabwe all'estrazione di cobalto nelle miniere del Congo e dalla raccolta di materiali di scarto nella discarica di Mbeubeuss in Senegal al lavaggio dei vetri delle auto nelle strade dell'America Latina. In particolare, il report condotto dal NORC dell'Università di Chicago denuncia che quasi la metà dei bambini ivoriani lavora in una piantagione di cacao, svolgendo attività stancanti e pericolose per molte ore al giorno e di conseguenza non riescono a frequentare la scuola.

Come mette in risalto questa tesi di laurea, l'istruzione può essere un mezzo efficace per la progressiva eliminazione delle forme di lavoro minorile inaccettabili in tutti i continenti del mondo, attraverso l'attuazione di iniziative e progetti nazionali e internazionali che assicurino la scuola gratuita per tutti, l'incremento dell'accesso scolastico, favoriscano un'educazione di qualità, migliorino l'alfabetizzazione, sostengano la riduzione dell'abbandono scolastico e promuovano l'inclusione e la diversità. Uno dei problemi principali rilevati nel sondaggio presente nel report *"Children's rights in the cocoa-growing communities of Côte d'Ivoire"* dell'UNICEF, è la scarsa presenza di scuole nelle aree rurali dei paesi in via di sviluppo: in Costa d'Avorio, la maggior parte dei minori intervistati coinvolti nelle coltivazioni di cacao ha riferito che in media camminano 50 minuti per raggiungere la scuola, arrivando spesso in ritardo e accumulando numerose assenze durante le stagioni delle piogge poiché le condizioni stradali rendevano difficili gli spostamenti. Per questo, sarà fondamentale includere la costruzione di scuole nei futuri progetti legati all'istruzione. Quindi, questo studio rivela come la sensibilizzazione del lavoro minorile può spronare i consumatori ad acquistare in maniera più consapevole ed etica e perciò, sarà disposto a sopportare un costo maggiore per premiare le imprese socialmente responsabili, che monitorano l'intera catena di approvvigionamento e osservano un codice di comportamento al fine di rispettare i diritti dei bambini e salvaguardare l'ambiente. Il consumatore etico è sempre più attento alle informazioni riguardanti la provenienza e

i processi produttivi dei prodotti per indirizzare i propri acquisti, influenzando inevitabilmente le scelte delle imprese. Anche i sigilli di garanzia Fairtrade e Rainforest Alliance certificano il rispetto di requisiti sociali ed ecosostenibili nella coltivazione del cacao e garantiscono l'assenza di manodopera minorile in ogni fase di produzione, condizioni di lavoro adeguate ai lavoratori e la conservazione della biodiversità.

Come scrisse Papa Francesco *“come adulti non possiamo rubare ai bambini la capacità di sognare. Cerchiamo di favorire un contesto di speranza, dove i loro sogni crescano e condividano. Un sogno condiviso apre la via a un nuovo modo di vivere.”*

BIBLIOGRAFIA

Amnesty International, *Sfruttamento del lavoro minorile*, 2021, https://d21zrvtkxt6ae.cloudfront.net/public/uploads/2017/01/6.LavoroMinorile_2021.pdf

Antonie Fountain, *Barometro del Cacao*, 2020, <https://voicenetwork.cc/wp-content/uploads/2021/04/2020-Baro%cc%81metro-del-Cacao-ES.pdf>

Banca Mondiale, *Classification of Fragility and Conflict Situations for World Bank Group Engagement*, 2006, <https://thedocs.worldbank.org/en/doc/8bc2ffd2ca0d2f174fee8315ad4c385b-0090082021/original/Classification-of-Fragility-and-Conflict-Situations-web-FY22.pdf>

Banca Mondiale, *Household Vulnerability and Child Labor*, 2003, <https://documents1.worldbank.org/curated/en/613061468762875127/pdf/29136.pdf>

Fairtrade Italia, *The future is fair: filiere e diritti*, 2021, https://www.fairtrade.it/wp-content/uploads/2022/05/FT_ARitalia2021-INT-v09-correzionedato30maggio22-conCOP.pdf

Emergenza Infanzia, *Lavoro minorile*, <http://114.it/pdf/7-7-scheda.pdf>

ILO, *Capire il lavoro minorile*, 2009, https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/@europe/@ro-geneva/@ilo-rome/documents/projectdocumentation/wcms_151936.pdf

ILO, *Child Labour: global estimates 2020, trends and the road forward*, 2021, https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---ed_norm/---ipec/documents/publication/wcms_797515.pdf

ILO, *Children in Hazardous Work*, 2013, https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---asia/---ro-bangkok/documents/publication/wcms_230059.pdf

ILO, *Ending child labour, forced labour and human trafficking in global supply chains*, 2019, https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---ed_norm/---ipec/documents/publication/wcms_716930.pdf

ILO, *Extending and improving schooling for children is the most effective way to eliminate child labour*, https://www.ilo.org/moscow/areas-of-work/child-labour/WCMS_249007/lang--en/index.htm

ILO, *Global estimates of child labour*, 2017, https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---dgreports/---dcomm/documents/publication/wcms_575499.pdf

ILO, *Il lavoro minorile: norme e cifre*, 2011, https://www.ilo.org/rome/risorse-informative/comunicati-stampa/WCMS_162658/lang--it/index.htm

ILO, *ILO Convention No. 138 at a glance*, 2018, https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---ed_norm/---ipecc/documents/publication/wcms_ipecc_pub_30215.pdf

ILO, *ILO Convention No. 182 at a glance: An introduction to legally prohibiting hazardous work for children*, 2018, https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---ed_norm/---ipecc/documents/publication/wcms_ipecc_pub_30296.pdf

ILO, *IPEC+: Global Flagship Programme Implementation*, 2020, https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/@ed_norm/@ipecc/documents/publication/wcms_633435.pdf

ILO, *Lavoro minorile: rapporto attività dell'ILO in Italia*, 2018, https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---europe/---ro-geneva/---ilo-rome/documents/publication/wcms_761793.pdf

ILO, *More is More. Livelihood interventions and child labor in the agricultural sector*, 2020, https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---europe/---ro-geneva/---ilo-brussels/documents/publication/wcms_764100.pdf

ILO, *Nuovo rapporto dell'ILO: il lavoro minorile in netta diminuzione nel mondo*, 2006, [https://www.ilo.org/rome/risorse-informative/comunicati-stampa/WCMS_164481/lang--it/index.htm#:~:text=alla%20loro%20infanzia%20%C2%BB.-,Il%20Programma%20internazionale%20per%20l'eliminazione%20del%20lavoro%20minorile%20\(IPEC,all'interno%20dell'ILO.](https://www.ilo.org/rome/risorse-informative/comunicati-stampa/WCMS_164481/lang--it/index.htm#:~:text=alla%20loro%20infanzia%20%C2%BB.-,Il%20Programma%20internazionale%20per%20l'eliminazione%20del%20lavoro%20minorile%20(IPEC,all'interno%20dell'ILO.)

ILO, *Rapporto globale sul lavoro minorile*, 2015, https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---europe/---ro-geneva/---ilo-rome/documents/publication/wcms_374825.pdf

ILO, *Uno sguardo sull'ILO*, 2007, https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---europe/---ro-geneva/---ilo-rome/documents/publication/wcms_152367.pdf

ILO, *Scavare per sopravvivere: i bambini lavoratori*, 2005

International Cocoa Initiative, *ICI Strategy 2021-2016*, 2020, https://www.cocoainitiative.org/sites/default/files/resources/ICI-2021-2026-Strategy_EN.pdf

Medici Senza Frontiere, *Sfruttamento del lavoro minorile*, 2019, <https://scuole.medicisenzafrontiere.it/2019/03/18/sfruttamento-del-lavoro-minorile-di-m-a-chino-a-manfredi-v-orsi-f-pasolini/>

Nestlé, *Tackling Child Labor*, 2019, <https://www.nestle.com/sites/default/files/2019-12/nestle-tackling-child-labor-report-2019-en.pdf>

NORC, *Final Report: assessing progress in reducing child labor in cocoa production in cocoa growing areas of Ivory Coast and Ghana*, 2020, https://www.norc.org/PDFs/Cocoa%20Report/NORC%202020%20Cocoa%20Report_English.pdf

Protocollo Harkin – Engel, 2001, https://www.dol.gov/sites/dolgov/files/ILAB/legacy/files/Harkin_Engel_Protocol.pdf

Rainforest Alliance, <https://www.rainforest-alliance.org/>

Save the Children, *Global Childhood Report 2019*, 2020, <https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/rapporto-sulla-condizione-dei-bambini-nel-mondo.pdf>

Save the Children, *La posizione di Save the Children sul lavoro minorile*, 2007, <https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/la-posizione-di-save-children-sul-lavoro-minorile.pdf>

UNICEF, *Children's Rights in the Cocoa-Growing Communities of Côte d'Ivoire*, 2018, <https://sites.unicef.org/csr/css/synthesis-report-children-rights-cocoa-communities-en.pdf>

UNICEF, *Covid-19 and child labour: a time of crisis, a time to act*, 2020, <https://www.datocms-assets.com/30196/1607940670-covid-19-and-child-labour.pdf>

UNICEF: a cura di Alberto Atzori con contributi di Michele Mazzone, *I bambini che lavorano*, 2007, <https://www.datocms-assets.com/30196/1607611959-ibambinichelavorano.pdf>

United States Department of Labor, *Findings on the worst forms of child labor – Cote d'Ivoire*, 2018, <https://www.refworld.org/docid/5bd05abb15.html>

World Cocoa Foundation, *Five ways education can help tackle child labor in cocoa-growing communities*, 2020, <https://www.worldcocoafoundation.org/blog/five-ways-education-can-help-tackle-child-labor-in-cocoa-growing-communities/>